

Posted on 12 settembre 2016 da saragamberoni

Di coincidenze affascinanti ed apparentemente inspiegabili, la storia è piena. Ma tra tante una ha sempre occupato un angolino speciale della mia mente, fin da quando il mio professore di geoarcheologia un giorno mi disse: hai notato che un ramo del tuo fiume, il Po in antichità si chiamava Eridano, lo stesso nome del fiume greco?

Che strana coincidenza. Lo stesso idronimo nell'antica pianura Padana e nell'arida attica. Quell'uomo dalla cultura enorme, non se la sapeva spiegare. I due luoghi avevano certamente intrattenuto rapporti commerciali, ma questo dato da solo non bastava a giustificare l'assonanza tra i due nomi. Questo perché, se è presumibile che i fiumi siano nati come sempre in epoca anteriore allo sviluppo e alla conseguente emancipazione commerciale di una civiltà, in ogni caso Grecia ed Etruria erano linguisticamente abbastanza differenti. Per di più, non erano i soli esempi di distante e antica presenza dello stesso nome per indicare un fiume, ma ne comparivano di nuovi ad ogni ricerca: il Rodano mitteleuropeo, il Rodano italiano, e i vari fiumi Reno, Arda, Oder, Danubio, il cui etimo pare trovarsi secondo alcuni autori sempre nella medesima antichissima radice RDN contenuta anche in Eridano. Il mistero sembrava nascondere molto di più di una semplice ripetizione topografica.

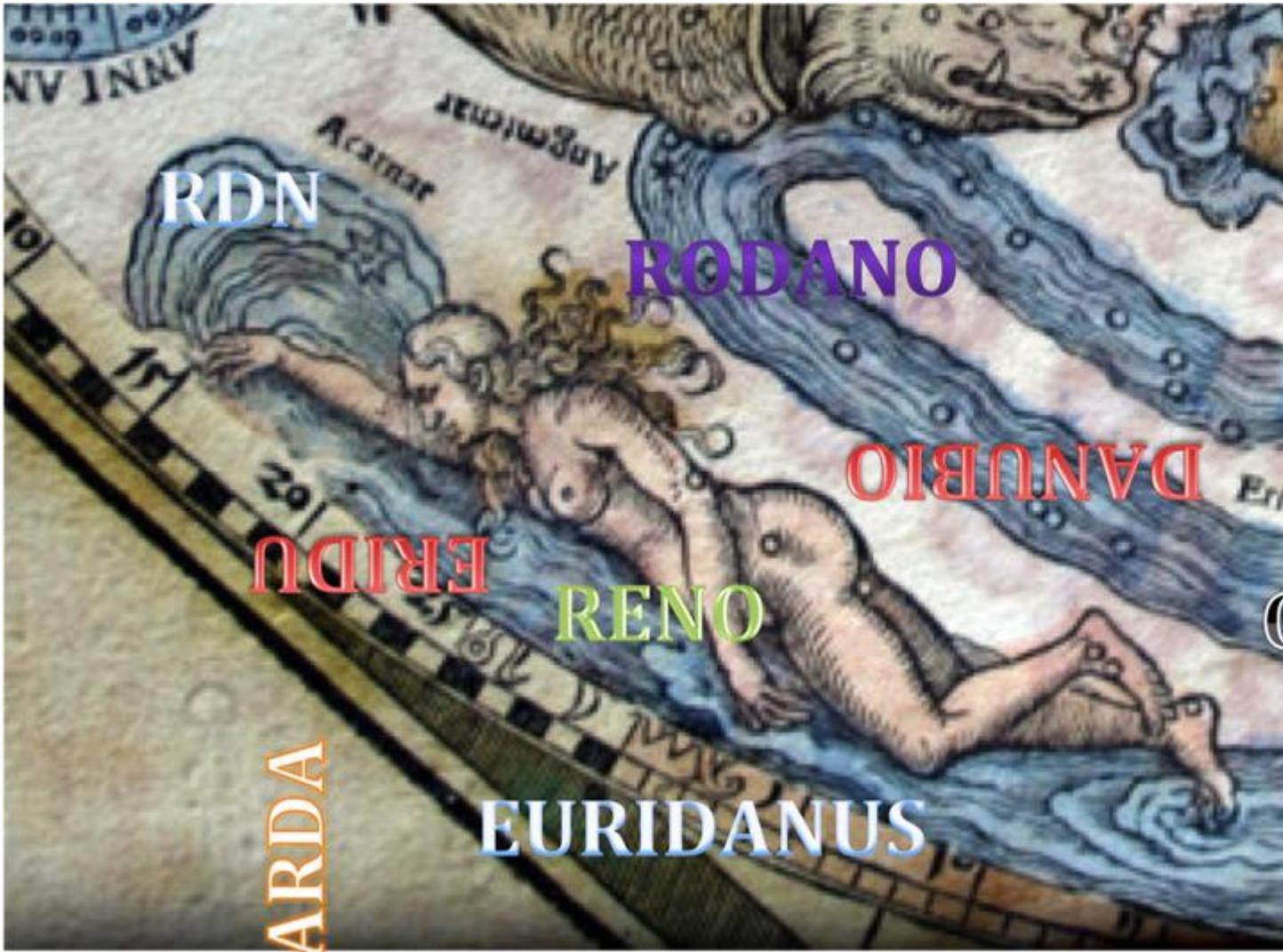


Fig. 1 Rappresentazione del fiume mitologico Eridano, con la sovrapposizione di alcuni idronimi della stessa provenienza etimologica.

Trovare una risposta significa necessariamente sondare tutti i campi del sapere coinvolti: fare un viaggio nel mito, nella geografia e nella storia dei luoghi. Uno strumento indispensabile per compiere questo percorso è la conoscenza della toponomastica, la materia che studia l'origine dei nomi dei luoghi e degli elementi geografici. Ma la ricerca vale bene la fatica, giacché porterà alla luce singolari analogie nelle comuni origini delle più grandi civiltà di tutti i tempi, e alle latitudini più svariate.

Durante la stesura della mia tesi di laurea, indagavo le forme del terreno urbano e la sua stratigrafia, unitamente alle scoperte archeologiche ed alla storia della città. Questo mi doveva servire a ricostruire la lacunosa storia dello sviluppo urbanistico più antico di Ferrara, per arrivare alla creazione di una carta geomorfologico-turistica per la città (fig.4) in grado di guidare il turista in un viaggio che partisse dalla zona più antica, e seguire passo passo la crescita del sito su una linea cronologica coerente, fino ad allora molto confusa.

Per ricostruire questa scala temporale, iniziai a raccogliere informazioni sulla storia della città, una luogo dall'origine misteriosa, e indissolubilmente legata al suo fiume, il Po.



Fig. 2

Pellegrino Prisciano. Carta di Ferrara dove compare l'antica idrografia. (In: *Proportionabilis et commensurata designatio urbis Ferrarie*. Disegno in : *Historiam Ferrarie*, ms ,1498, Modena, Archivio di Stato. Tratta da: Ravenna P. *Le mura di Ferrara*, Panini 1985, p 20.)

Non mi sembrò strano: fin dai tempi delle elementari ci hanno raccontato che le popolazioni hanno sempre avuto bisogno dell'acqua, e che quindi cercavano i fiumi per stanziarsi. Il paesaggio naturale, mi avevano sempre detto, era fortemente determinante per la nascita delle civiltà nell'antichità -il bel tempo andato in cui la natura aveva la meglio sull'uomo, e non era stata completamente soggiogata come al giorno d'oggi. Ma la storia ha assunto tratti assai divergenti da questa banale asserzione scolastica, man mano che le ricerche avanzavano. Iniziando a spulciare ogni notizia sui ritrovamenti archeologici e su tutti gli interventi condotti all'interno del nucleo urbano e nei territori circostanti, scoprii che non si hanno che pochi indizi su un popolamento di epoca romana del sito, che ci provengono praticamente solo dal fatto che in epoca medievale era stato riutilizzato materiale laterizio romano, e niente più.



Fig.3 Basolati romani riutilizzati in una

strada di epoca medievale.

Questa zona pare venne popolata quasi dal nulla, tra la fine dell'età tardo antica e l'inizio del medioevo, quando il fiume Po si divise nei suoi due maggiori rami, il Volano e il Primaro. In prossimità della biforcazione fluviale, l'Esarcato bizantino stabilì le proprie fondazioni: una pieve nel triangolo di terra nel punto di confluenza dei due fiumi, ed una roccaforte sulla sponda destra del Volano, per contrastare l'avanzata longobarda.

FERRARA

LINEAMENTI GEOMORFOLOGICI E SVILUPPO DELLA CITTÀ DI FERRARA

CENNI STORICI

Ferrara nasce nel VI secolo d.C. come avamposto bizantino contro le invasioni longobarde. La pieve di San Giorgio eredita la funzione diocessana già della più antica Vigemina, ad E della città. Nel 752 d.C. il re longobardo Aistolfo occupa la zona bizantina di Ferrara ma, in seguito alla sconfitta subita da Pipero il Breve, è poi costretto a cedere i territori al Papato. Nel 908 la città viene concessa in feudo a Tedaldo di Canossa e, dopo la morte della figlia di quest'ultimo nel 1115, la città viene curata da Rolando, terzo cognome della famiglia degli Adolardi e lo signore della Salagona fino al 1242, quando il marchese Azzo di Novello d'Este, famiglia che successe, massimamente agli Adolardi, sconfigge Salagona e quest'avvenimento segnò l'ascesa al potere della famiglia estense, che iniziò in Azzo per secoli, insediando agli attacchi di Roma e della Signoria che sempre si contese la città fino al 1598, anno in cui venne definitivamente in mano al Papato.

STORIA IDROGRAFICA

L'arrivo del Po di Ferrara nasce probabilmente tra la fine dell'età dei borghi la prima età del Ferro (VIII secolo). Antico per tutto l'arco antico, vede nascere il processo di distruzione, che dura circa mezzo millennio, nel 1137 d.C. con la Cassidrea Roma di Federico che segna l'atto di nascita del Po attuale. Agli inizi del XV secolo d.C. la città ha perso definitivamente il proprio fiume ma si trovano a fare i conti con il Reno bolognese che in quel secolo tornò a lambire la porta meridionale Porta Reno, dove scesero polemiche ingegneristiche tra le due città emiliane per il trattamento della confluenza dei due fiumi.

La città nasce quindi lungo la riva sinistra del vecchio Po, l'attuale via Reggarende, tra la confluenza degli alvei di Volano e Prorano e la testa di un canale cavale di terra ancora parzialmente riconoscibile lungo la via Baccarale di S. Stefano (1B). A monte di questo nel 964 d.C. venne fondato il Castrum Tedaldo (7) vicino all'isola fluviale di Belvedere, che scomparirà solo nel 1398 con i lavori di costruzione della cittadella militare sopra al vecchio piano Reggarende.

L'attuale via Chiesa - XX settembre era un canale minore dell'altro fluviale che divideva la sua strada da una piccola isola detta di Sant'Antonio (2B), dove sorgeva il monastero di S. Antonio in Polverine (4).

Dopo la progressiva distruzione del sistema fluviale e i lavori per la costruzione dei bastioni, il Po è oggi escluso dall'area urbana storica, ma sopravvive ancora sotto forma di canali antichi. Il Volano e Prorano, che continuano a fluire nello stesso punto, affluiscono nella zona di S. Giorgio.

GEOMORFOLOGIA

La città sorge su alcuni dossi e isole fluviali del Po di Ferrara. Le altitudini maggiori, esclusi i tempieri intasurati, si attestano sui 9-10 metri sul livello del mare e corrispondono alla zona del castrum bizantino (1) e della pieve di S. Giorgio (1B). La parte medievale della città si presenta come più "saltata" rispetto alla parte rinascimentale (dalla zona Enclave (10) per l'area sudorientale legata al complesso dei nuclei che di sempre vanno sotto il nome di "Borgo Nuovo" (8) e fino alla parte medievale corrispondente al dosso fluviale dell'antica riva del Po su cui si svilupparono i primi insediamenti abitativi. È visibile nella forma X il dosso relativo alle antiche mura della città salentina (Reggarende - Carlo Magno), che servivano a proteggere da incursioni ed esercitazioni. Nelle aree limitate al castrum bizantino (1) sono più elevate anche per la stratificazione delle abitazioni e i lavori di adeguamento della città muraria nei secoli. Lo stesso si può dire per le zone del borgo centrale e del Borgo Superiore (3, 4 e 5), sorte sul versante di terra del canale di S. Stefano (dama 12). La zona 6 si trova su un'area un po' depressa come risultato della crescita dei borghi sudorientali. L'area antistante il corso della Chiesa (dama 13) è più alta probabilmente per via dei sedimenti delle esondazioni del corso quando era il fossato esterno alle mura di Rolando d'Este (1). Tali mura sono forse riconoscibili nella forma W.

La forma D - è riconducibile alle mura dell'addizione Adolardi (8). Sul lato dei bastioni di Rolando d'Este (10A - 10B) si trovano i due punti più alti della città, i montagnoli costruiti per le artigiane. Le piccole depressioni sono molto spesso correlate ad antichi strade, come nel caso di via Reggarende, probabilmente preservate in origine, quindi forse erose dalle acque piovane fino ad oggi.

SVILUPPO URBANISTICO

La città di Ferrara si sviluppa a partire da due nuclei principali: il primo è la pieve di S. Giorgio (1B) presso la confluenza tra Volano e Prorano, il secondo è il castrum bizantino (1) sulla riva sinistra del Po di Ferrara, attorno al quale si formano probabilmente addossamenti di borghi "testa murata", di cui quello più a valle storicamente noto come Borgo Vecchio (2), perché sotto questo è guardato per l'isola di S. Antonio in Polverine (4B) che facilitava il raggiungimento della pieve di S. Giorgio (1B). È inoltre possibile che un ulteriore piccolo polo di aggregazione di tipo castrum (3) si formò nel borgo sudorientale della città (3, 4 e 5). Si va sviluppati presso la testa del canale di S. Stefano (8), nel punto di distacco di questo dal Po, area che ancora oggi costituisce di fatto il vero cuore del centro storico di Ferrara. Nel 1135 viene attuata la prima addizione, detta degli Adolardi, che raggruppa l'area adriomedievale e si unisce a una nuova zona chiamata Borgo Nuovo (8) e Prorano, in cui viene costruita la nuova cittadella sempre dedicata a S. Giorgio (6). In questa occasione verrà chiuso il doppio canale che oggi sopravvive nel macinato delle vie Garibaldi - Mazzini - Salentina. Nel 1338, con l'arrivo delle artigiane, si costruisce Castel Vecchio (1), sulle sponde del quale oggi sorge il Castello Estense entro nel periodo rinascimentale.

Nel 1401 il duca Borso d'Este disegna una nuova addizione (9) che ingloba l'isola di S. Antonio (2B) e si estende fino all'attuale via della Chiesa: questo rappresenta il risultato esterno alla mura a protezione del nuovo perimetro. L'area è storicamente conosciuta come Salagona, perché ricuota dalle acque in seguito alla bonifica attuata da Rolando, e dal 1625 diventa il ghetto ebraico.

Nel 1492, sotto l'egida del duca Ercole I d'Este, l'architetto Baccio Rossini intrinseca l'addizione Ercolea (14), segnata al disegno del tema nobile analogo del duca. Si può vedere ancora nei particolari a quello dell'antico castrum bizantino (1), corrispondente all'attuale via Porta S. Pietro. Il nuovo centro della città corrisponde al Palazzo dei Diamanti (4).

I duca Alfonso I e Alfonso II (1512 - 1537) attuano cinque interventi per dare la nuova cittadella di bastioni. Nel 1598 le mura vedono un'ulteriore modifica sul lato sud-ovest, con la distruzione del castrum Tedaldo e del circostante Borgo di Sopra; e la costruzione della falsetta (7) di cui oggi sopravvivono solo 2 bastioni.

BIBLIOGRAFIA

Alfonsi, G. (1982). Ferrara, Feltrinelli, Milano.
Bianchi, G. (1982). Ferrara, Feltrinelli, Milano.



Fig.4 Le zone viola più scure 1 e 1B rappresentano i primi stanziamenti. Il Castrum bizantino (1) e la Plebs (1B). In azzurro chiaro il Po come si presentava, e in blu scuro il

fiume come si presenta oggi.

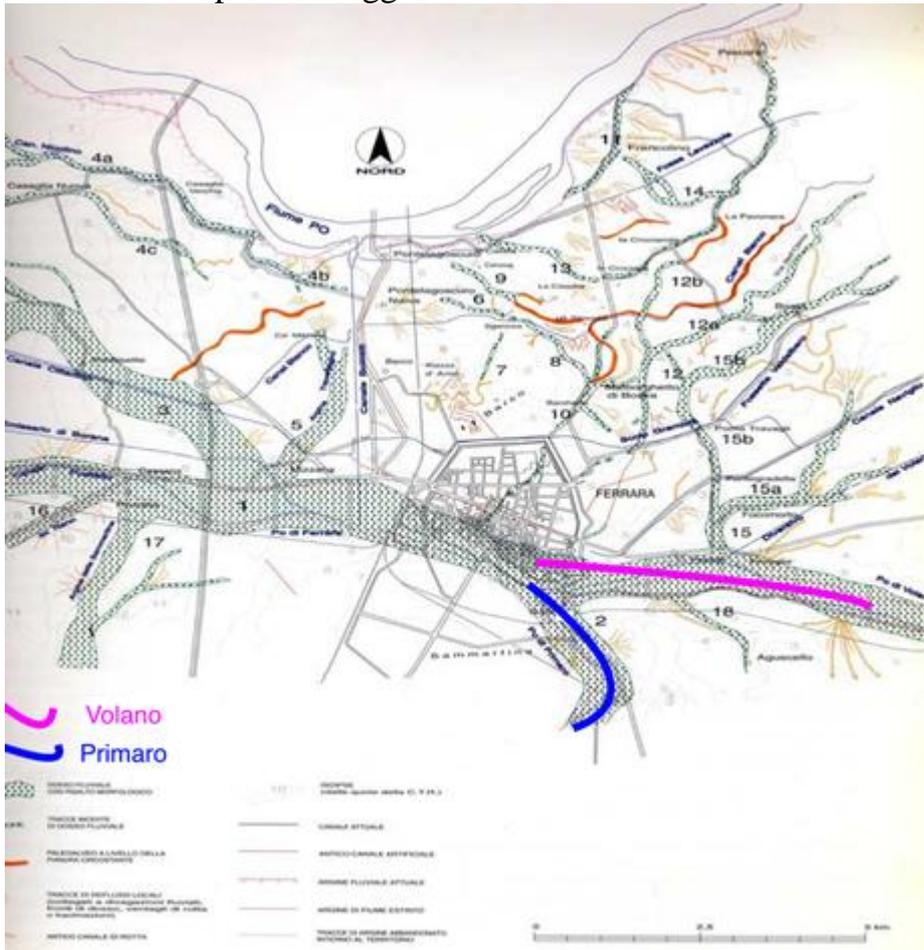


Fig 5.

Ma il Po non era sempre stato così. La sua forma era appena cambiata quando vi sorse la città di Ferrara. I due rami denominati Volano, a settentrione, e Primaro, a meridione, sorsero proprio tra il V ed il VI secolo, in concomitanza con l'arrivo delle truppe Bizantine. E sostituirono altri due fiumi, la cui biforcazione era più a valle del sito di Ferrara, all'altezza di Codrea (Fig.6) : l'Olana era il ramo settentrionale (il cui nome sopravvisse nel successivo Volano), e il meridionale si chiamava Eridano.

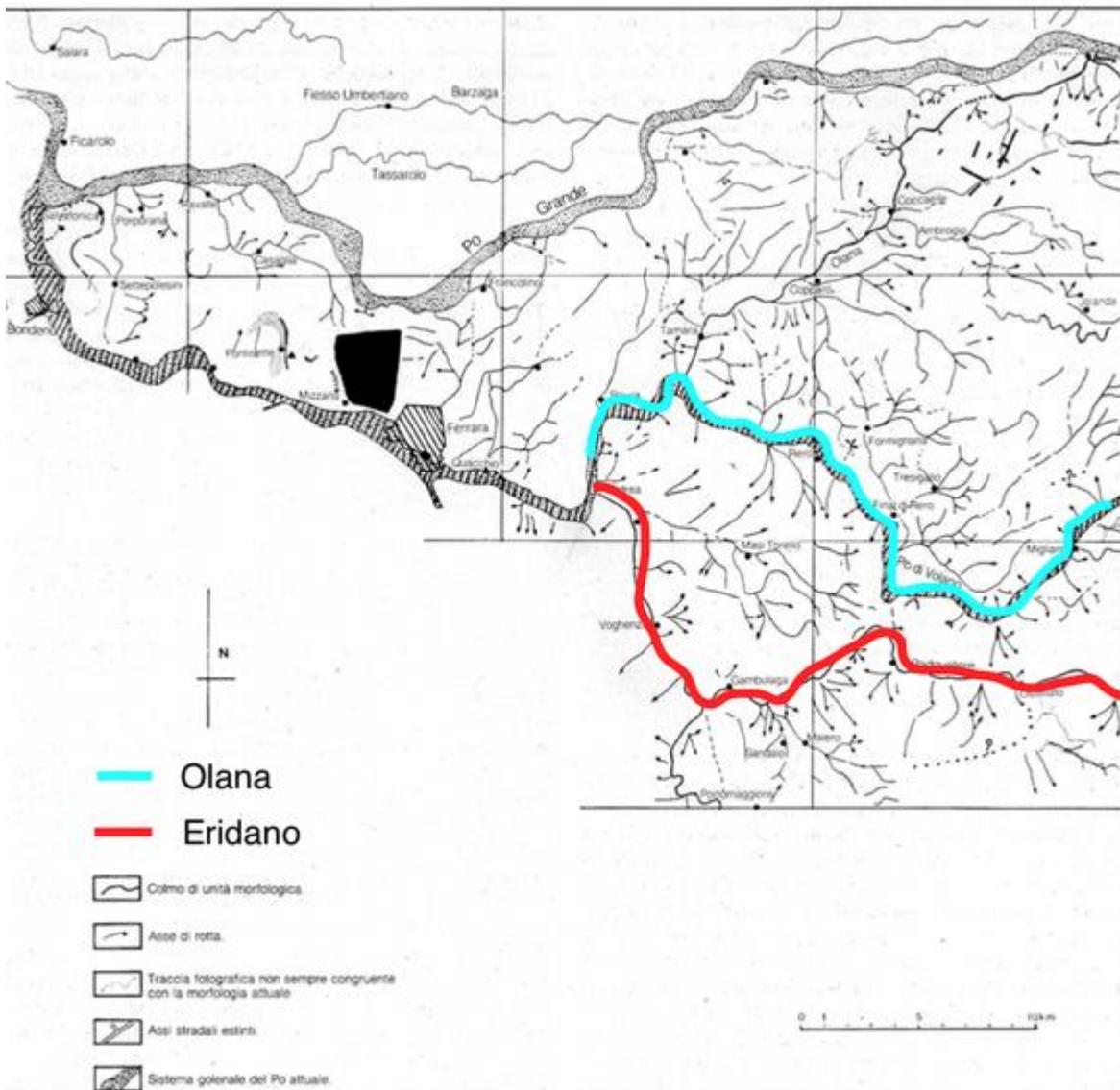


Fig.6

Ed eccoci a parlare dell'Eridano.

Era un fiume importante, mitologico. Ivi -si raccontava nell'antica Grecia- si schiantò Fetonte, con il suo carro alato, e nel territorio si tramanda ciò avvenne nella località di Ostellato (dal latino Ustellatum= bruciato). Le sue sorelle, le Eliadi, si tramutarono in pioppi, e le loro lacrime in Ambra. Era il fiume che, secondo alcune interpretazioni, fu risalito da Giasone e gli Argonauti alla ricerca del vello d'oro.

Ma fu importante ancor di più per la popolazione della penisola italiana, in quanto vide la nascita e lo sviluppo di un'importante **città etrusca** . Fu **proprio ai tempi Etruschi**, infatti -più precisamente tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio del periodo villanoviano- che **avvenne la nascita del** sistema idrografico di età storica, e con esso, del **fiume Eridano**.

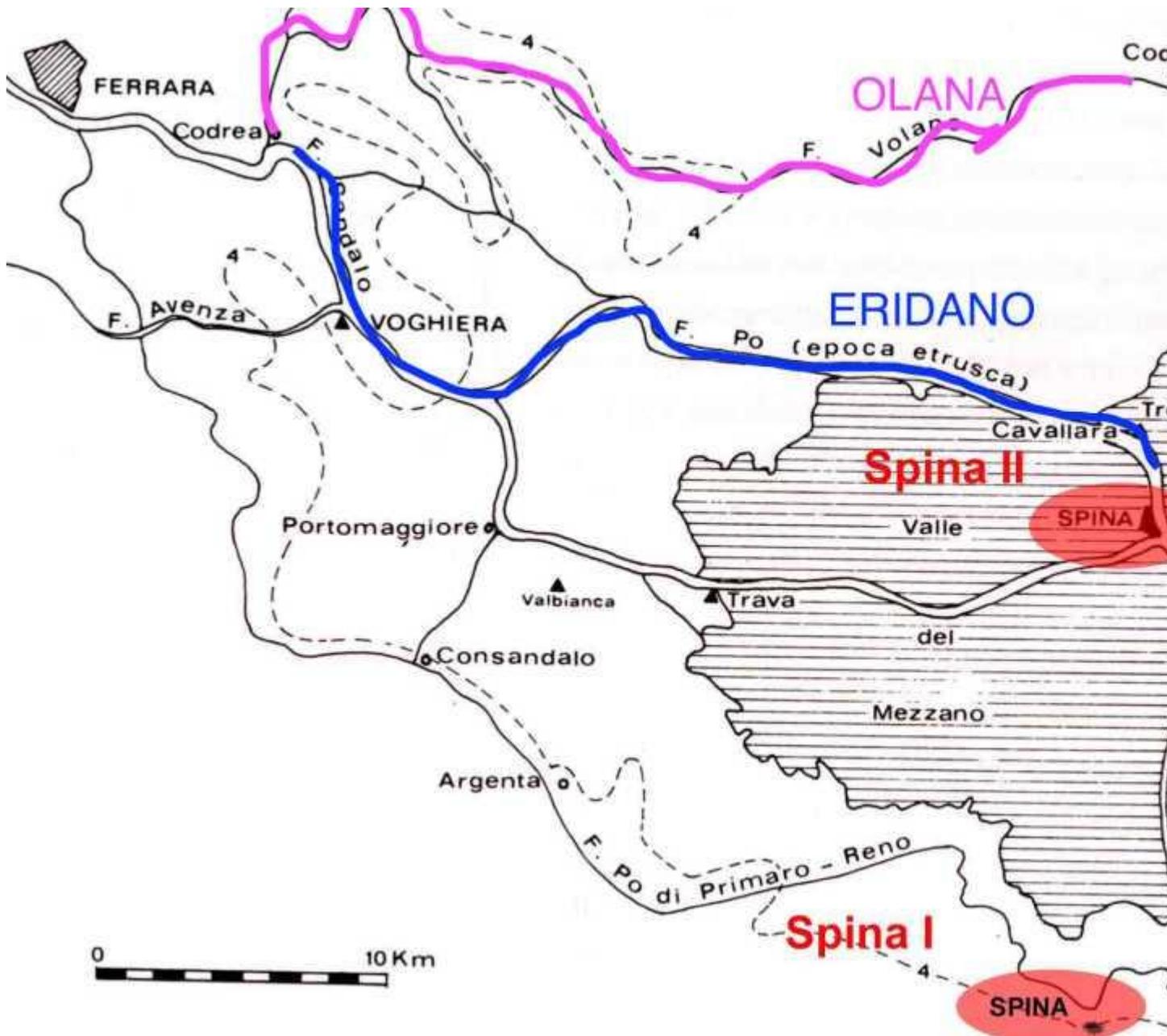


Fig.7

E proprio nei suoi pressi, come dicevo, fiorì la città di Spina, avamposto adriatico -oltre alla città di Adria che darà il nome al mare- della civiltà dei Tirrenoi, gli Etruschi, che arriveranno ad abbracciare gran parte dell'Italia fino alla Campania, raggiungendo anche la Sardegna. Per questo l'Eridano fu successivamente conosciuto anche col nome di Spinete.



Fig. 8

Spina, rappresentazione.

Gli Etruschi erano un popolo incredibilmente affascinante, sorprendentemente abile nella metallurgia, in cui erano specializzate la gran parte delle città dell'area della Tuscia (l'attuale Toscana). Ma erano anche maestri nell'agricoltura e nel commercio marittimo dei loro prodotti; queste erano le attività prevalenti nelle città portuali come la nostra Spina, che poteva sostentarle grazie al fiume Eridano.



Fig.9 Nave mercantile etrusca trovata a Spina.

Conquistati dai Romani a Veio nel 480 a.C, a questi ultimi trasmisero tutto quello che sapevano: le arti, la religione, il commercio, l'agricoltura (e con essa la centuriazione dei campi, la suddivisione in grandi aree quadrate che sopravvive ancora oggi), la metallurgia e la fondazione delle città a partire dal templum, ovvero gli orientamenti celesti . Alcuni tra i **primi re di Roma furono Etruschi** (Tarquinio Prisco, Tarquinio il superbo), della città di Tarquinia. E poi si dissiparono tra il popolo romano, senza lasciare traccia.

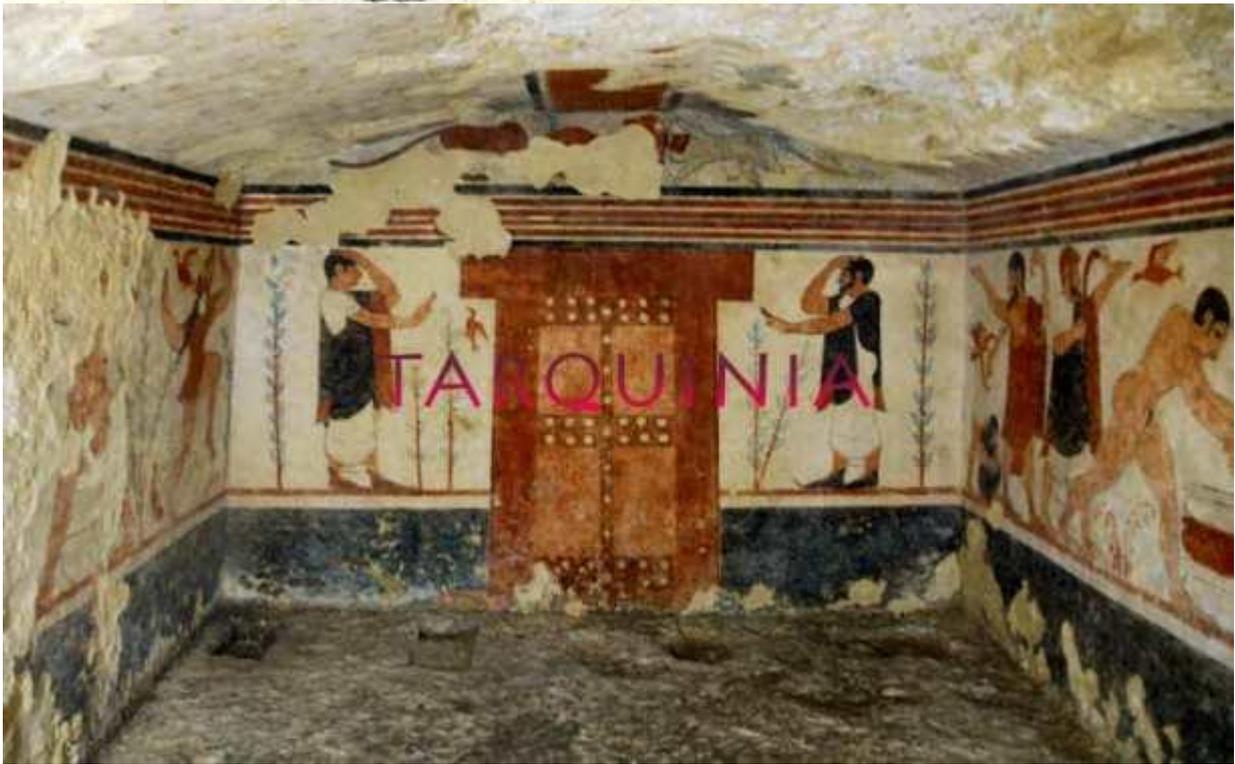




Fig. 10,11,12 Moneta

con l'effigie di Tarquinio prisco, La tomba degli Auguri a Tarquinia, e una veduta aerea della città.

Ma anche le loro origini si perdono nelle nebbie del tempo. Anche questo popolo, infatti, come quasi tutti i grandi popoli dell'antichità, ha origini incerte e misteriose, sulle quali gli studiosi hanno dibattuto a lungo senza dare ancora una risposta certa.



Fig. 13 Sarcofago etrusco.

A questo quesito lo storico babilonese **Beroso**,

LE
ANTICHITA'
DI BEROSO CALDEO
SACERDOTE,

*Et d'altri Scrittori, così Hebrei, come Greci, & Latini,
che trattano delle stesse materie.*

Tradotte, dichiarate, & con diuerse vtili, &
necessarie annotazioni, illustrate,

DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

CON PRIVILEGIO.

1192



In Vinegia, Presso Alrobello Salicato. 1583.
Alla Libreria della Fortezza.

C



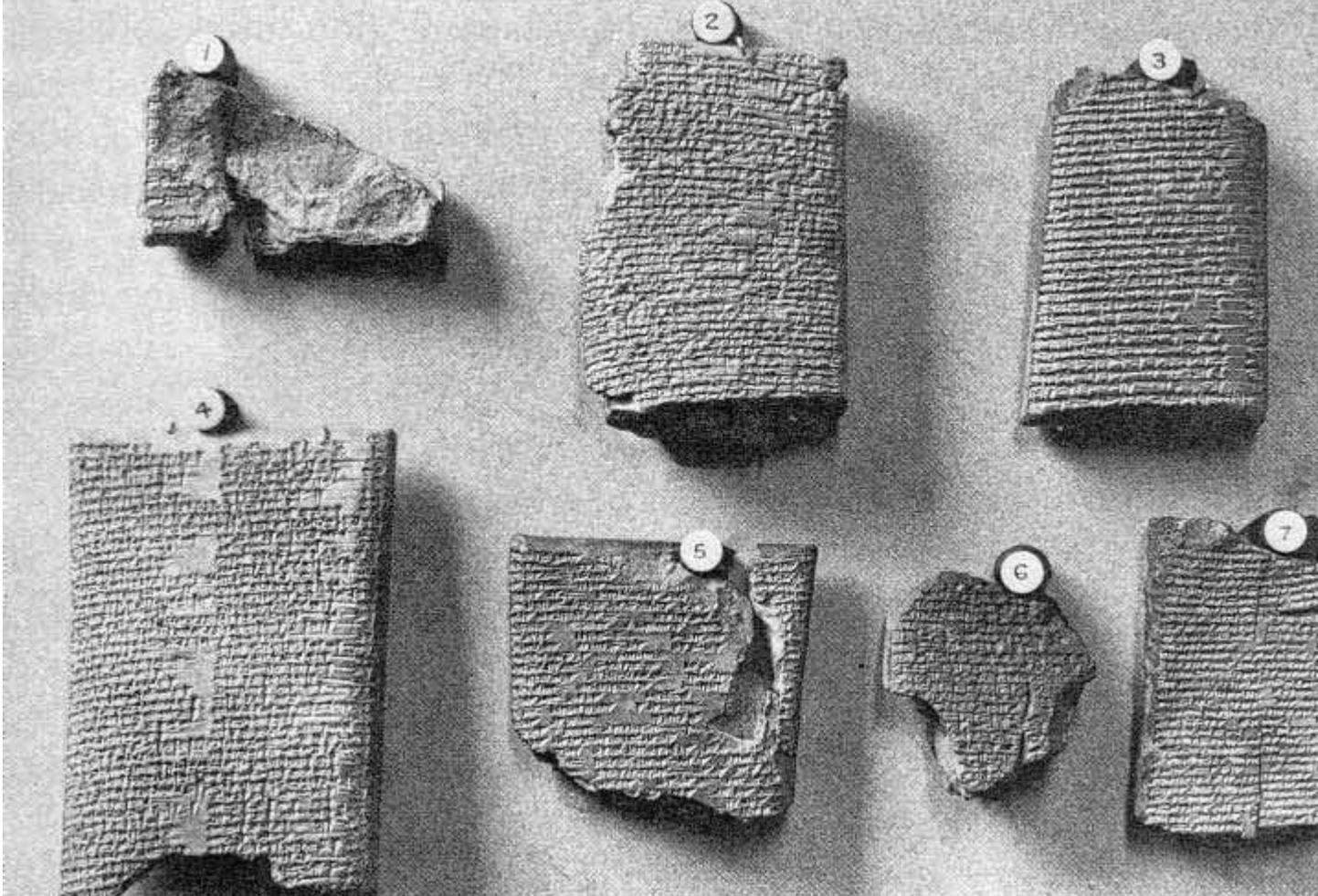
386

Source: gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France Fig.14

vissuto tra il IV ed il III sec a.C., rispose nella narrazione delle sue “antichità”, in cui scrisse che Noè (Utnapistim/Ziusudra/Hatrahasis nelle antiche lingue mesopotamiche), dopo essere sceso dall’arca incagliatasi sul monte Ararat in Armenia, iniziò a ripopolare quella zona, dove nacque la civiltà di Urartu.

Da lì spartì il territorio della terra tra i suoi figli, e li mandò a iniziare le loro progenie ciascuno nella zona che gli era stata assegnata, per fondare le grandi civiltà tra le quali quella dell’Indo, della Grecia, dell’Egitto e di Babilonia, in quello che prima del diluvio era l’antica terra di Sennar (Sumer). Queste migrazioni vengono raccontate nel dettaglio, riportando i nomi di tutti i personaggi coinvolti di generazione in generazione. Durante le colonizzazioni, i coloni dovettero inizialmente sopravvivere con mezzi di fortuna e vivere nelle caverne, per poi giungere a fondare le metropoli. Ma prima che partissero, **Noè impose ai suoi discendenti i nomi che avrebbero dovuto dare ai fiumi ed alle montagne dei territori in cui si sarebbero stanziati.** Ricordiamo che l’atto del dare il nome era per i Sumeri una cosa estremamente importante, com’è visibile dal testo Enuma Elish e nei suoi echi posteriori biblici e mitologici.

Enuma-Ellish - The Seven Tablets Of Creation



15. Le tavolette del poema Enuma Elish. La settima tavoletta contiene i 50 nomi di Marduk, e sottolinea l'importanza dell'atto della denominazione per i Sumeri. Per quanto riguarda lo stesso **Noè**, questi decise di **spostarsi nella terra di Kytim, l'Italia, e fondare la civiltà etrusca**. Ivi Noè -che gli Etruschi chiamavano Iano ed adoravano in quanto grande antenato della loro stirpe- finì i suoi giorni, e dispensò tutte le sue conoscenze in termini di civilizzazione: piantò i vigneti, predispose il territorio per l'agricoltura, e iniziò il popolo etrusco alla metallurgia, l'architettura, l'astronomia, le arti ed il commercio.



Fig.16 Iano

(Giano) Bifronte. Moneta etrusca.

A pagina 22 del libro, si legge quanto segue:

“L’anno penultimo di Aralio, Fetonte venne con armata co suoi, a Malot Tagete Ianigero Razenuo. & trovato occupato dalla parte orientale, ogni cosa dagli Ausonii, & il paese montano posseduto da i Galli, & Aborigini, & la pianura habitata dai Razueni Ianigeni, hebbe in dono la parte Occidentale. Et possedè con la sua discendenza i monti, & tutto l’**Eridano** fino alla prossima regione, **lasciando nomi a quei luoghi.**

a Eridano} cioè per la costiera dell’Eridano, **chiamato hoggi Pò.**

b Prossima regione} cioè la Gallia Cisalpina fino all’Istria.”

Questo documento sorprendente ci dona la risposta a ogni dilemma riguardante la conformazione territoriale dell’epoca, ci indica gli anni esatti in cui le cose accaddero e ci spiega l’etimo di ogni nome di ogni popolo. Spiega il nome Tirreni, Rasenna, ed Etruschi del popolo, indicativi dei nomi dei capostipiti che glieli diedero e ancora molto altro, su cui non possiamo dilungarci in questa sede. In questo breve frammento viene raccontata con grande semplicità e coerenza quello che è sopravvissuto negli echi della mitologia greca come una semplice leggenda, ma che invece ha solide basi storiche. Da questo documento sappiamo anche con certezza che l’Eridano di Fetonte era effettivamente il Po.

Gli scritti sumeri da cui l’opera di Beroso è stata tratta sono stati trovati, e la storia che viene raccontata spiega sia il fatto che gli Etruschi fossero una **popolazione autoctona** (il cui genoma si era formato sul luogo, secondo la tesi sostenuta dallo storico greco Dionigi di Alicarnasso e dimostrata dalle analisi del DNA) sia le numerose **analogie culturali** che gli studiosi hanno ritrovato tra gli Etruschi e gli altri grandi popoli dell’antichità -egizi, greci, sirio-fenici, mesopotamici, urartei e indoiranici- e soprattutto con la più antica civiltà Sumera, tra cui la presenza dei medesimi toponimi e idronimi in civiltà così distanti nello spazio-tempo.





(http://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=1077812362276266)

Se Beroso ed i Sumeri avessero ragione, lo decideremo dopo aver conosciuto un po' meglio questi popoli.

Seppure della civiltà Etrusca ci rimangano per la maggior parte necropoli e alcuni forni fusori per i metalli, anche qualche splendido esempio di opera idraulica etrusca è giunta fino a noi. Possiamo portare l' esempio di Formello, vicino all'antica Veio, il cui territorio presenta circa 50 km di cunicoli ipogei per l'approvvigionamento idrico della città ed il drenaggio del territorio collinare; gli addetti ai lavori sono rimasti esterrefatti dall'incredibile modernità delle tecniche utilizzate.



Il centro per ricerche speleo-archeologiche Sotterranei di Roma riporta quanto segue sul proprio sito: “Uno di questi [cunicoli, NDR], che si trova parallelo alla Via Formellese,

riportato pure sulla tavoletta IGM, serviva a convogliare l'acqua del torrente Cremera verso il Torrente Piordo, partendo da una piccola **diga**, visibile dalla strada, necessaria ad **elevare il livello dell'acqua**. Alcuni di questi cunicoli sono ancora percorribili ed è affascinante osservare, a distanze quasi costanti, i pozzi necessari per le opere di manutenzione e, spesso, lungo i lati, all'interno, altri cunicoli trasversali che, sicuramente, avevano il compito di drenare le acque dei pianori sovrastanti, un esempio facilmente visitabile è nel sito dei Tre Fontanili a NE di Formello. Da non perdere assolutamente è Ponte Sodo , galleria di circa 80 metri, larga circa 8 ed alta 7, scavata nel banco di tufo, che serviva per **regolare il flusso del torrente Cremera** a NE di Veio. La stessa **toponomastica identifica la radice del nome della città di Formello con la parola latina forma riferendosi ad un canale artificiale o a condutture.**” Ora abbiamo la certezza che gli Etruschi erano veramente in possesso di conoscenze idrauliche sbalorditive, ma dobbiamo continuare il nostro studio per vedere nello specifico se davvero combaciassero con quelle presenti in altre grandi civiltà, o se Beroso raccontasse solo frottole.



Fig. 21 Il fiume Illisso in una rappresentazione del romanticismo.
Grecia.

Anche qui l'approvvigionamento idrico era questione imprescindibile per questa civiltà, ed i greci erano all'avanguardia nelle tecnologie a cui ormai, a questo punto dello studio, siamo familiari.

Per entrare più nello specifico, la città di Atene sorgeva tra **due fiumiciattoli**: l'Ilisso, che nasceva sul versante settentrionale del monte Imetto, e l'**Eridano** -che sorgeva dalla parte occidentale dell'Imetto- le cui acque confluivano nell'Ilisso nei pressi del Liceo, ad est di Atene.

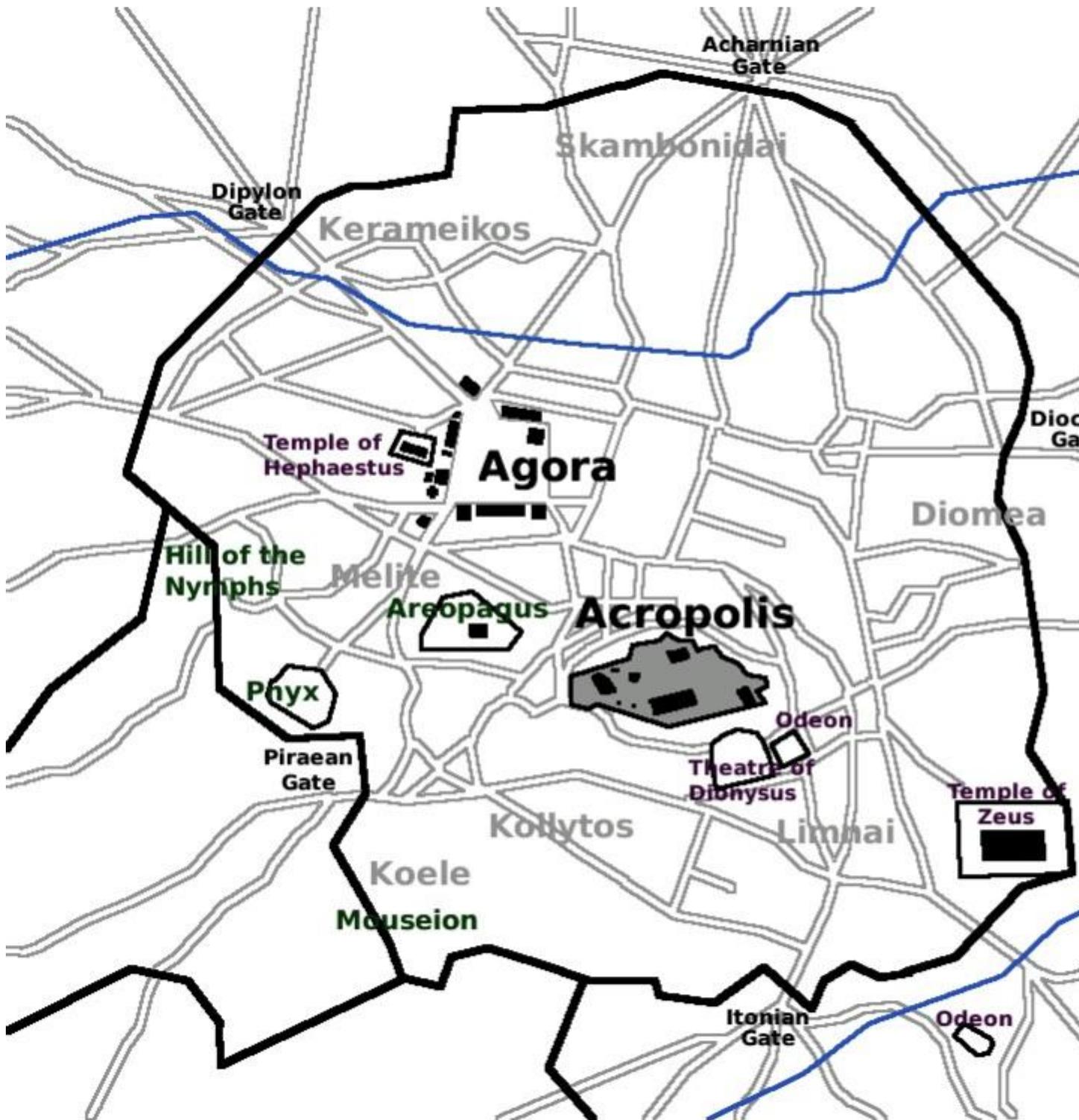
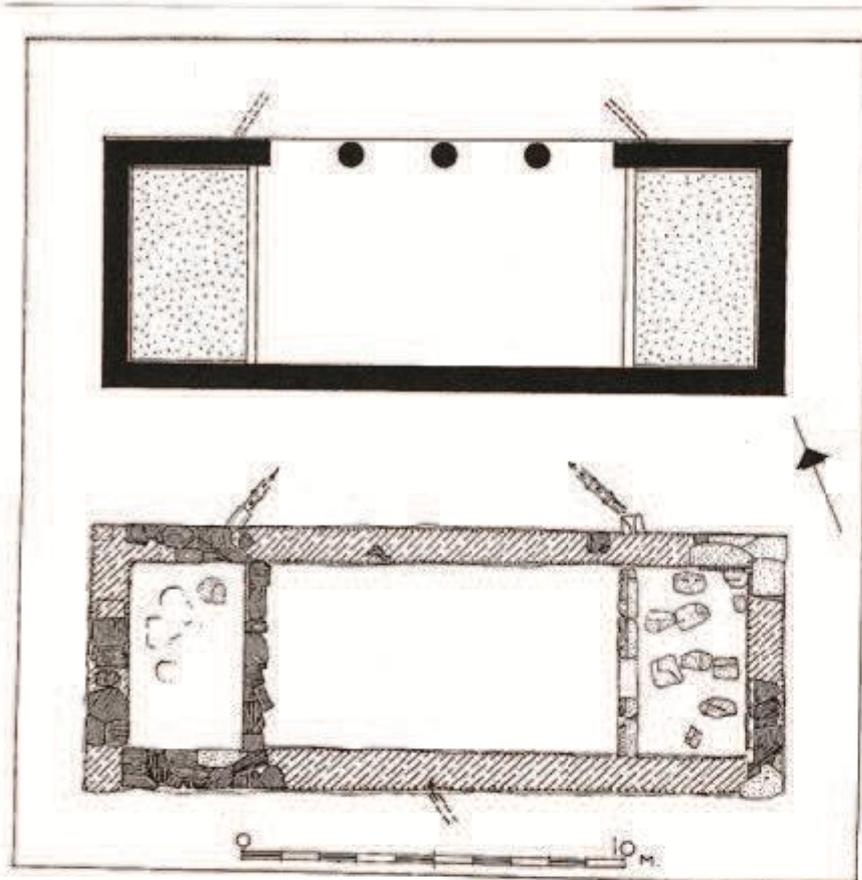


Fig.22 Mappa di Atene antica

In antichità, come nel caso dell'Eridano che solcava la pianura padana, anche i due fiumi di Atene erano attornati da platani, le cui rive ombrose trovano ancora oggi gloria nelle descrizioni del Fedro di Platone.

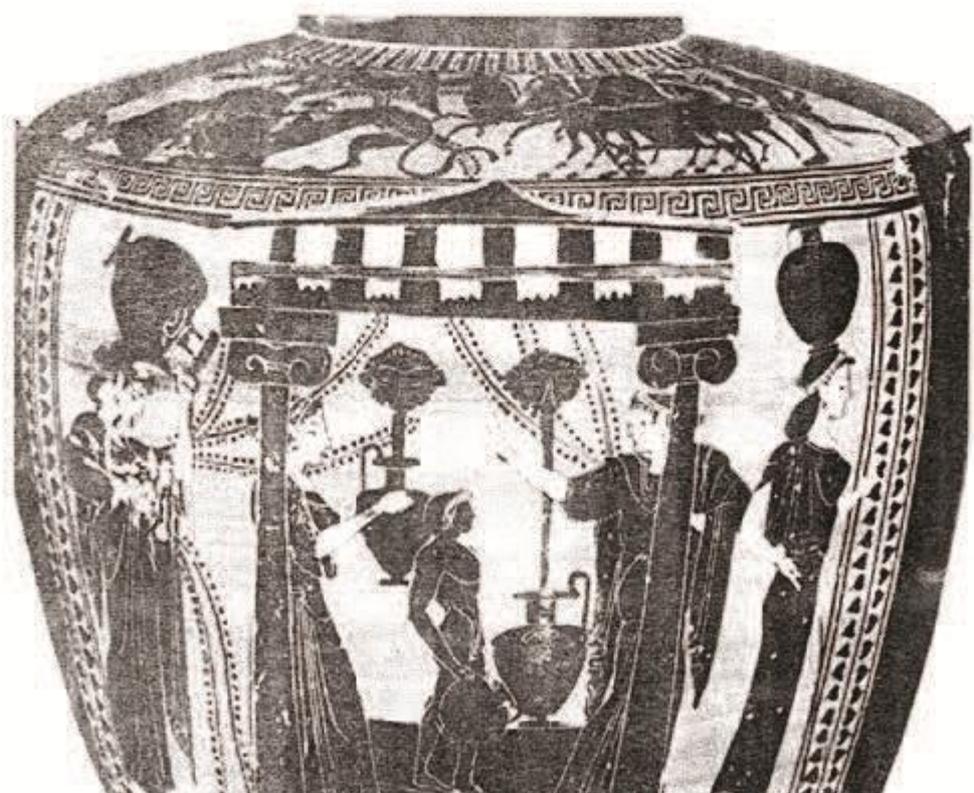
Nella città esisteva una fittissima rete di condotti idrici sotterranei, tubazioni, acquedotti e pozzi artesiani che, sfruttando il carsismo del territorio -che presenta un consistente groviglio di fiumi sotterranei- fornivano acqua ad almeno nove fontane, che facevano fronte al fabbisogno della comunità. Proprio la natura carsica, e quindi permeabile del

territorio greco rende difficile la sopravvivenza in superficie dei fiumi, che sono per lo più di natura temporanea e torrentizia. Della nascita dei corsi d'acqua è rimasta traccia nel mito della fondazione di Atene, che vuole che la città sia nata nel terzo millennio a.C. ad opera di **Poseidone** (il dio delle acque e dei fiumi, divinità che corrispondeva al sumero **Ea/Enki**, di cui parleremo più avanti) ed Athena.



25 (left) *The Southeast Fountainhouse, state after excavation (below) and restoration (above), c. 530-520 BC.*

26 (above) *Part of the terracotta pipeline carried away overflow from the basins of the Southeast Fountainhouse, c. 530-520 BC.*



Figg. 23,24,25 Rispettivamente, la pianta dello scavo della nona fontana di Atene, alcune tubazioni sotterranee che la alimentavano e un vaso su cui veniva ritratta la fontana. La Grecia è stata la splendida culla di Omero, e della stessa storia di Giasone e il Vello d'oro, e anche della storia di Fetonte, **due miti legati al fiume Eridano**. Eppure la collocazione di questo fiume non è stata univocamente ricondotta al fiume italico, ma c'è chi crede che si trovasse in altri luoghi della terra. E questo perché non era l'unico fiume chiamato Eridano, come abbiamo accennato.



Fig.26 Giasone, Medea ed il vello d'oro.

Difatti l'identità del fiume è stata supposta essere l'Istro, il Rodano germanico o addirittura il **Nilo**, nonostante i nomi divergenti da quello riportato nel mito, ma **non si è mai pensato al più vicino Eridano ateniese**. Probabilmente, la motivazione di una simile stranezza ci sfugge perché si è perso il significato del nome, e si nasconde nel tempo in cui Eridano era invece un termine dal significato ben noto; e forse alquanto generico nell'ambito dell'idrografia. La domanda che sorge spontanea è se Eridano

potesse essere quasi un aggettivo, in cui molti fiumi potevano riconoscersi. E questo, solo la filologia può chiarirlo.



Fig. 27 Fetonte nell'Eridano.

A tale proposito, una nota enciclopedia on-line, alla voce Eridano, riporta quanto segue :

“L’etimologia è disputata. Alcuni autori ricollegano la prima metà del nome al termine greco **eri**, “prima”, “presto”, mentre derivano la seconda metà da una radice protoindoeuropea significativa “**fiume**“, con l’incerto significato complessivo di “**primo fiume**“, “che prima era un fiume”[1]. Alternativamente viene ricondotto al nome della città sumera di **Eridu**, o ancora viene fatto derivare dai termini egizi **Eri, Uri, “inondazione**“, e **tun, tanu, “sollevarsi**“, “rivoltarsi”.”

In apparenza quest’accozzaglia di versioni può confonderci, anche per via delle varie antiche civiltà che sembrano essere coinvolte nella sua formazione (guarda caso pressoché le stesse antiche civiltà a cui si imputa l’influenza nella formazione della civiltà etrusca).

Ma tutto questo, in realtà, appare molto chiaro a chi abbia una conoscenza storiografica completa dell’antichità.

Al riguardo ci può venire in aiuto il prof. Zecharia Sitchin, esperto in lingue semitiche, che ha dimostrato nelle sue opere come tutte le grandi civiltà dell’antichità non fossero che eredi della civiltà Sumera, la più antica finora conosciuta. Come è stato in grado di provare – implementando fonti storiche tra cui il già citato Beroso e i testi sumeri originali con gli studi e le scoperte scientifiche più recenti- come la civiltà dell’Indo, l’antico Egitto e i popoli mediorientali fossero strettamente legati tra loro, e condividessero lo stesso pantheon (che le fonti greche dicono corrispondere al loro, e che sappiamo essere lo stesso dell’Etruria e dell’antica Roma), ma non solo.

Insieme al Pantheon, la civiltà sumera ha davvero lasciato tantissime altre doti tangibili all’umanità, che ancora oggi sopravvivono. Molte di queste furono di tipo linguistico,

oltre che nel campo dell'astronomia, della matematica e della religione. E possiamo dire con certezza che altrettanto fecero nel campo della tecnologia e dell'**ingegneria civile**. I documenti mesopotamici infatti riportano dall'inizio dei tempi innumerevoli esempi di vita quotidiana, dalla costruzione dei templi, alle operazioni minerarie di scavo in atto in varie parti del mondo tra cui l'Africa, con tantissimi riferimenti agli altri paesi e alle altre civiltà del mondo antico che noi abbiamo ritrovato solo il secolo scorso, come la civiltà della Battriana o di Urartu, e tantissime altre che forse un giorno scopriremo. I testi sumeri sono una fonte inesauribile di sorprese, in cui vi figurano materiali di "recente scoperta" come il **bitume, il petrolio e l'asfalto, con i medesimi nomi odierni**, che quando gli eruditi del '500 come Giovanni Nanni (che tradusse le opere di Beroso) ne trovarono la presenza nei testi, erano del tutto ignari di cosa fossero, e si limitarono a supporre che, essendo descritti come sostanze nere ed appiccicose che servivano alla costruzione di strade, dovesse trattarsi di una specie di argilla o creta (!). Tanto erano dettagliati questi scritti, che è quasi strano per gli studiosi trovare ogni tanto resti di antiche città di cui non si trovi traccia tra i documenti sumeri. Anche quando questo accade, però, come vedremo, vengono ritrovati reperti che ricollegano il luogo al mondo mesopotamico.

A riprova di questo, come abbiamo visto, la civiltà Etrusca ed anche il nome del fiume su cui fondarono Spina, l'Eridano, avevano davvero chiari collegamenti con il mondo sumero, ed **Eridu**, la prima città che essi fondarono.

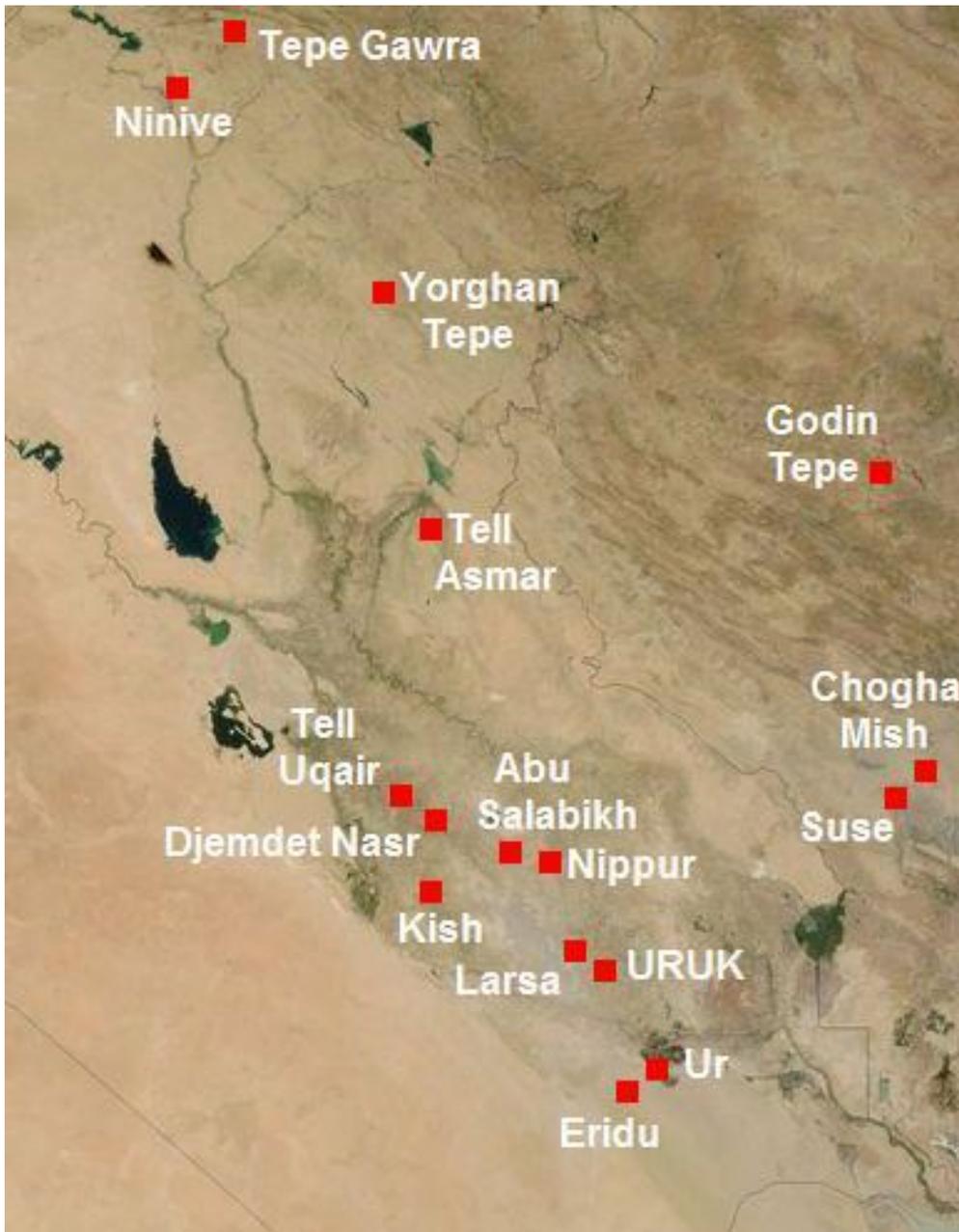


Fig.28 La

mesopotamia come appare oggi dal satellite.

Esaminiamo quindi più nel dettaglio la storia del luogo da dove tutto ebbe inizio.

Come tramandano le tavolette, questa città deve la sua fondazione agli **Anunnaki**, una popolazione molto evoluta la cui natura (insieme alla motivazione del loro avvento) è già stata oggetto di studio in altri lavori, e su questo non ci soffermeremo in questa sede, ma rimando i lettori curiosi in bibliografia.



Fig. 29 Atrahasis.

Il poema **Atrahasis**, copia accadica di una precedente opera Sumera, racconta una storia molto interessante sulla nascita della civiltà. La prima parte della prima tavoletta narra quanto segue:

“Quando gli dei, non gli uomini, svolgevano il lavoro, portavano i fardelli

Il peso era troppo grande, il lavoro troppo oneroso, una malevola situazione

Cosí i sette grandi Anunnaki fecero prendere il carico agli Igigi

Il re era il loro padre, Anu; il loro consigliere di guerra, Ellil,

Il ciambellano, Nimrod; e il loro **amministratore dei canali, Ennugi**,
[...]

Fecero loro [gli Igigi] **scavare i molti canali per l'acqua**
Dovettero **aprire condotti, il sostentamento della terra**
cosí [...] escavarono il canale del fiume Tigri
[...] e il canale dell'Eufrate

Perforando una camera alle più basse profondità, mettendo puntelli nelle profonde acque dell’Apsu, sotto una copertura di terreno vi misero supporti, situando questi per sollevarla in alto quelli che reggono le cime, alla base di tutte le montagne e tennero traccia di ogni lungo anno che lavorarono

l’acqua in eccesso drenata giù per riempire la grande palude.”

Ottenuta l’acqua dal sottosuolo, in quella zona desertica, con le sopra descritte opere di ingegneria idraulica, l’acqua discese dal monte artificialmente innalzato e scese verso il basso colmando il territorio d’acqua, per la quale era stata già predisposta una fitta rete di canali irrigui per sostenere il territorio, di cui i maggiori erano il Tigri e l’Eufrate, che raccoglievano le acque paludose ed rendevano il terreno adatto ad ospitare finalmente una prima fondazione: così nasceva Eridu, letteralmente “fatta per prima”. Il testo riporta che l’enorme fatica che questo lavoro aveva comportato, portò all’ammutinamento degli operai.



Fig. 30 Antica diga sul fiume Tigri.

La stessa storia, come è stato evidenziato da Mauro Biglino -ex traduttore di ebraico antico delle edizioni San Paolo- viene raccontata nella Genesi biblica. Ivi si legge che gli Elohim, quando giunsero nella terra dell’Eden (Edin in sumero), per prima cosa dovettero renderla abitabile, costruirono una Rakia, per collocare alcune acque sopra e poi farle scendere. Una volta scese da sopra, le acque il terzo giorno vennero

irregimentate in canali, per far emergere terreno asciutto e ottenere acque limpide per irrigare il territorio. La Rakia in questione (parola che in per gli abitanti di Assuan viene ancora usata per denominarne la famosa diga, ma che a sua volta è un prestito dal sumero, dove ha il significato di “bracciale martellato”), per la quale il dott. Biglino riporta la traduzione del dizionario Brown-Driver-Briggs:”**superficie** solida estesa, come **battuta, fatta uscire con forza**” secondo l’autore può tradursi con “diga”; ma non può che riportarci alla mente il sopra riportato frammento di Atrahasis (da cui la Genesi trae, oltre a questo racconto di ingegneria civile, anche il già citato mito di Atrahasis e del diluvio universale), dove si legge “mettendo puntelli nelle acque profonde del sottosuolo, sotto una copertura di terreno, vi piazzarono sostegni all’interno per sollevarlo in alto, quelli [sostegni] che stanno presso le cime , alla base tutte le montagne...l’acqua in eccesso drenata verso il basso per riempire la grande palude.”

Questa rakia era quindi una struttura rialzata che serviva a convogliare dal sottosuolo le acque in un bacino rialzato (forse tramite un pozzo artesiano, tecnologia di cui abbiamo varie tracce nell’antichità dalla Grecia a Roma alla Margiana e all’India) **e a farle poi scorrere verso valle, dove venivano incanalate per mantenere salubre ma coltivabile ed edificabile il terreno** (inoltre il dott. Biglino sottolinea la presenza nella genesi di riferimenti all’uso dell’acqua per ottenere energia idroelettrica, ma questo esula dalla nostra indagine.). Nel caso del testo accadico questa ‘rakia’ era nascosta sotto una coltre di terreno, e costituiva quindi una montagna artificiale, che forse non funzionava diversamente, a quanto il testo ci suggerisce, dai moderni acquedotti. Il flusso di acqua, anche nel caso biblico, veniva irregimentato da argini, risultando nella creazione di fiumi e canali, proprio come riportano i testi sumeri.



Fig. 31 Esempio di diga antica (diga Proserpina, Merida, Spagna. I sec. D.c.) ancora in funzione, che a tutt'oggi alimenta un acquedotto romano, e da sostentamento al sistema di irrigazione della zona.

Come la parola Rakia, abbiamo visto che allo stesso modo la parola Eridu sopravvisse ai millenni fino a diventare il nome Eridano.



Fig.32 La diga

(rakia) di Assuan, oggi.

Ma prendiamo ora in considerazione anche le restanti varianti etimologiche del nome Eridano riportate nella voce enciclopedica, per avere maggiori certezze riguardo a questa sospettata **origine artificiale** dei fiumi “anche” nell’antichità (dico “anche” dal momento che sappiamo che al giorno d’oggi lo scavo e la deviazione artificiale dei fiumi è pratica ben nota, basti guardare il Reno bolognese).

Come si legge nella definizione sopra riportata, la prima parte del nome deriva dal termine greco **Eri**, che proprio come in sumero ha il significato di “**primo**”, o “**presto**”.



Fig.33

La seconda parte viene fatta invece risalire a questa **radice proto-indoeuropea** **significante fiume**, e per questo il significato complessivo attribuito al nome è “**primo fiume**“. Su questo non ci sembra ci sia nulla di particolare da approfondire, perché è abbastanza chiaro.

Ma se prendiamo in considerazione la **terza variante** proposta a spiegazione dell’etimologia, ovvero quella **egizia**, abbiamo i termini **Eri\Uri** che significano **inondazione** ed i termini **Tun\Tanu**, **sollevare**.

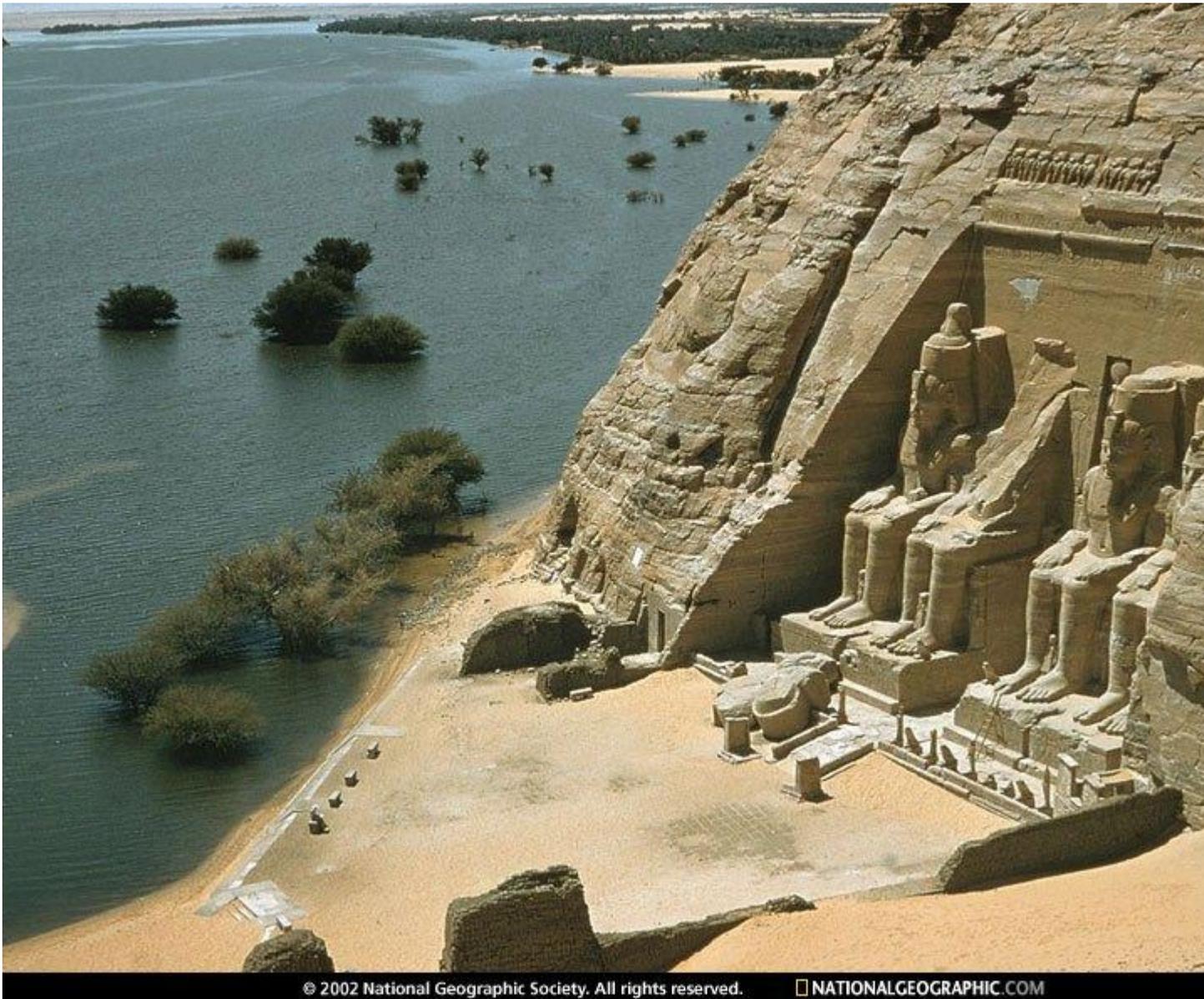


Fig.34

Questi termini ci riportano ai racconti egizi secondo i quali il Neter Ptah (divinità equivalente al Theos greco Poseidone e all'Anunnaki sumero Enki)-, giunto in Egitto in barca da oriente e stabilitosi sulla terra ferma, dovette **sollevare** il suolo, che era perennemente **inondato**, per avere terreno solido su cui costruire le città, e quindi ancora una volta leggiamo che vi costruì dighe, e che poi scavò il letto del fiume **Nilo**, che, come sappiamo da un'iscrizione all'interno della casa di Iside, veniva chiamato **Eirios**. Ecco perché gli antichi consideravano anche il Nilo un papabile Eridano per le storie di Fetonte e degli Argonauti... Questo nome, alla luce delle varie proposte etimologiche (che abbiamo visto essere comunque prestiti dalla più antica civiltà sumera) inizia a delineare il proprio significato di **primo fiume costruito per "sollevare" e bonificare il terreno**, per poter costruire le fondazioni di una città. Quindi in teoria ogni fiume che corrispondesse a questa descrizione era un Eridano.

Ora si spiega il fatto che la **nascita dell' Eridano di Spina** sia avvenuta proprio in **epoca villanoviana**, quando quella zona paludosa di ciò che è oggi la pianura padana venne per la prima volta abitata da un grande popolo come gli **Etruschi**, dalle avanzatissime tecnologie agricole, metallurgiche ed astronomiche.

Sappiamo anche bene che i romani (che succedettero agli Etruschi dopo averli sconfitti proprio a Veio nel a.C.) avevano saperi idraulici ed ingegneristici assolutamente incredibili ereditati inglobando agli albori della loro storia un già avanzatissimo popolo etrusco, che trasmise a Roma ogni conoscenza. Gli esempi sono così innumerevoli e capillarmente sparsi nel territorio imperiale da non tralasciare nemmeno le piccole realtà rurali, come testimoniato dai recenti studi condotti per esempio vicino alle città romane di Pompei, trattate nella rivista della società speleologica italiana Opera Ipogea, in cui si legge: “Le ricerche speleologiche condotte negli ultimi anni stanno approfondendo le conoscenze su alcuni piccoli ma interessanti acquedotti ipogei diffusi sul territorio campano. Queste opere, sebbene caratterizzate da modesti sviluppi, rappresentavano importanti fonti di approvvigionamento idropotabile per piccole comunità rurali.[...]si riporta lo studio e il rilievo topografico di una **galleria drenante** ubicata nel comune di Sant’Egidio del Monte Albino, in provincia di Salerno, situato alle falde del settore settentrionale dei Monti Lattari, non lontano dalle note città romane di Pompei, Nocera e Stabia. L’acquedotto è stato interamente **scavato in depositi di conoide** costituiti da alternanze di livelli di ghiaie e piroclastiti pedogenizzate per complessivi **478 m** di sviluppo. Con riferimento ai soli **condotti idraulici**, **il sistema di gallerie risale nella fascia pedemontana per circa 16 m al fine di drenare le acque di falda che si raccolgono nel materasso della conoide detritico-alluvionale** che si sviluppa allo sbocco del Vallone del Lupo. L’opera è composta da un ramo principale e tre rami laterali minori. Le tracce più antiche dell’abitato in cui si trova l’**acquedotto**,



Fig. 35. Tratto iniziale dell’acquedotto romano di

Nuceria.

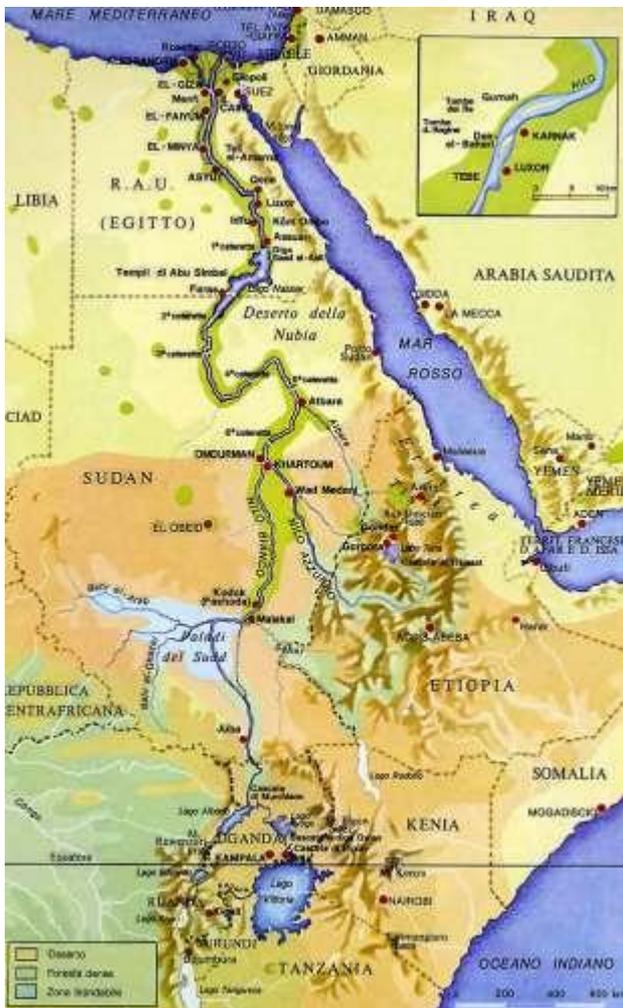
facente parte dell’antica Nuceria (odierna Nocera), sono rappresentate dai resti di una villa rustica del I sec. a.C. – I sec. d.C. [...]. Alla stessa epoca appartiene anche un blocco marmoreo con raffigurazioni del dio **Sarno**, in cui è realizzata la “fontana di San Nicola” o “fontana di Helvius” (dal nome del pretore di Nuceria, Publius Helvius, che la fece realizzare). Il dio viene raffigurato sui diversi lati del blocco nelle due versioni iconografiche di giovane e di uomo maturo, riferibili ai vari tratti del **fiume Sarno** [nome che contiene la stessa radice protoindoeuropea **R(d)N**. Ndr.] che vanno dalla sorgente alla foce. [...]L’acquedotto romano di Sant’Egidio del Monte Albino in parte continua ad alimentare la fontana Helvius”.

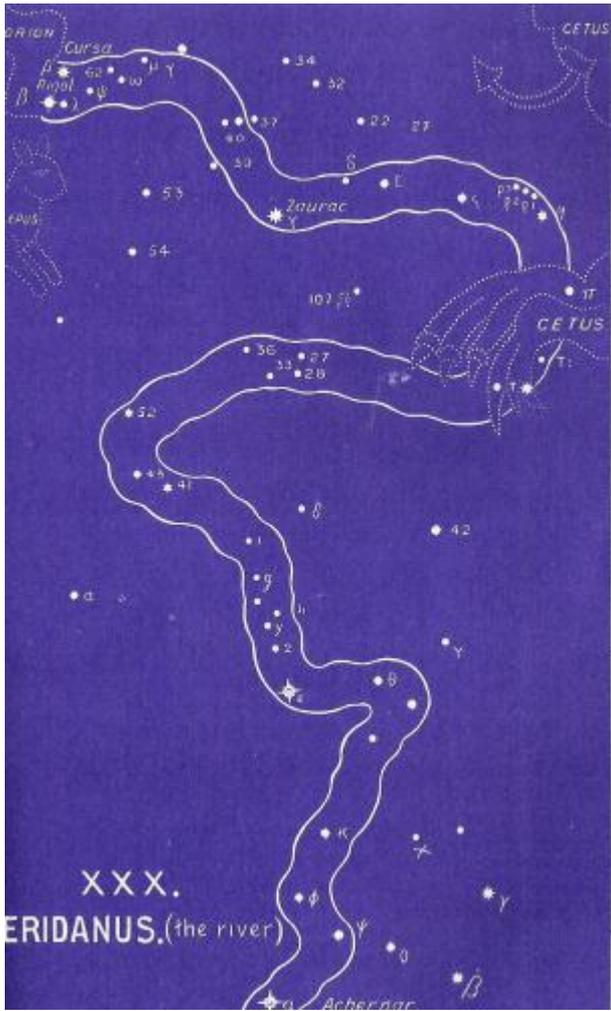


Fig. 36 La fontana Helvius rappresentante il fiume Sarno, alimentata ancora oggi dall'acquedotto romano.

E se questo non è considerato altro che uno dei più modesti esempi della maestria romana in fatto di acquedotti, cosa poteva essere per loro lo scavo di un fiume? Meno che un gioco per bambini, evidentemente, per il popolo che costruì i chilometri di monumentali strade che ancora oggi percorriamo (basti citare solo l'esempio della via Egnazia, lunga 670 km). Anche per quanto riguarda la stessa forma del fiume Eridano, seppure possa apparire naturale in quanto dotata di anse e meandri (che pure possono essersi formati naturalmente nel corso dei secoli in seguito al processo di trasporto dei detriti, ma vediamo che le stesse forme vengono seguite per la costruzione dei canali artificiali, a seconda dell'erosività dei terreni) non dobbiamo dimenticare la propensione degli Etruschi a disegnare le forme sul terreno in corrispondenza dei templi celesti. Per questo può essere interessante il paragone tra l'Eridano etrusco, "l'Eridano"

Nilo e la costellazione che porta lo stesso nome, che seppure non coincida alla perfezione, (probabilmente anche a causa della grande sovrapposizione e confusione delle tracce di paleoalveo sul terreno ad oggi, che risultano in disegni non del tutto precisi del fiume morto, unitamente alla modificazione del corso del fiume nel tempo) le immagini presentano ancora qualche somiglianza interessante.





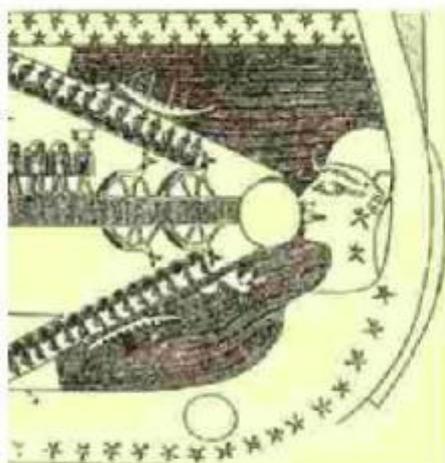
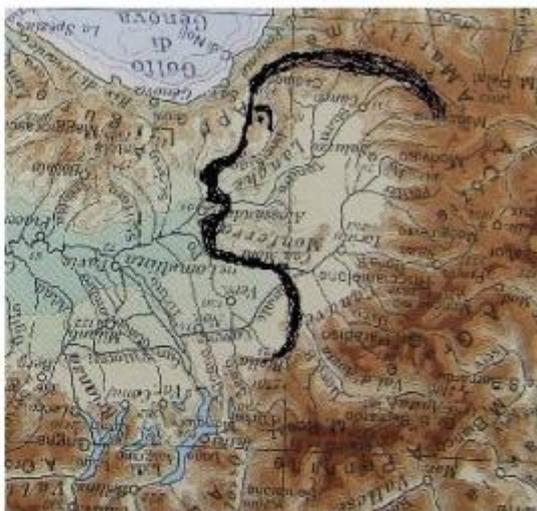


In certi casi sono state notate somiglianze tra i tracciati dei fiumi e le rappresentazioni di volti umani, forse di alcune divinità, come tra il fiume Bormida e la dea Nut (probabilmente la Cibele italica);

Preizi, la pupilla dell'occhio (l'unico luogo delle Langhe da dove si puo' vedere il golfo di La Spezia)



La linea del volto e' la Bormida di Spigno



Nut (la notte egizia)

Con il naso allungato il volto arriva fino al fiume Scrivia

(e l'occhio si sposta sul Settepani dove nasce la Bormida)

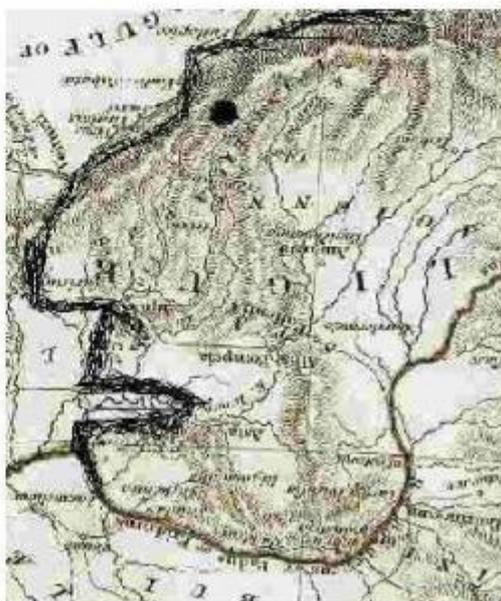
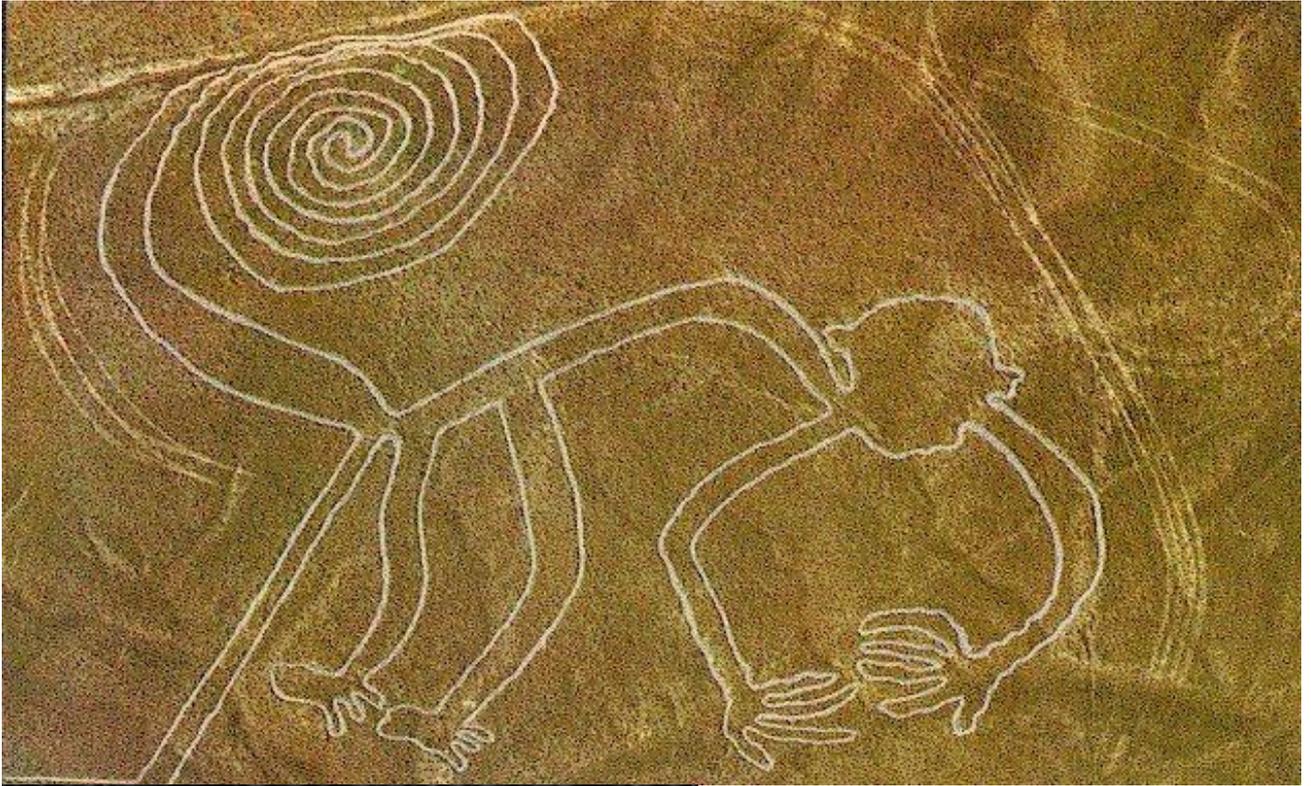


Fig 40 Alcuni

fiumi antropomorfi.

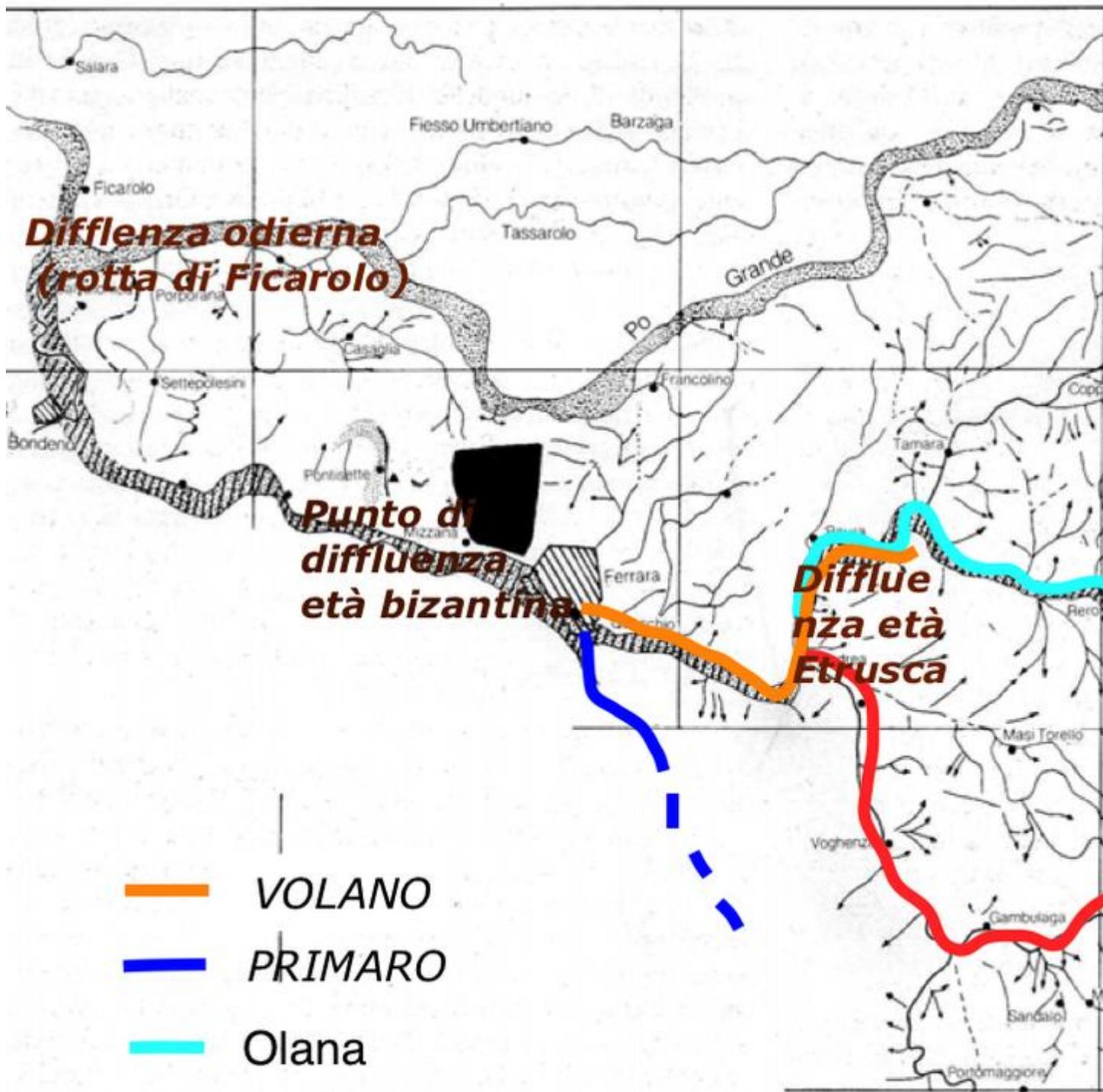
Logicamente questo collegamento vuole solo essere una curiosità lungi da costituire una prova scientifica in merito, ma è un ambito affascinante su cui indagare, anche se non è questa la sede. Ma vi abbiamo accennato per suggerire che le forme fluviali, -come nel caso di molti altri esempi geografici ancor più misteriosi come Nazca e le montagne dal volto umano del Canada- non solo siano state fatte artificialmente, ma potrebbero anche essere state studiate per essere viste dall'alto, come questi Anunnaki (personaggi che, come vedremo, avevano ben poco di divino ma molto di tecnologico) sapevano fare.





Ciascuno dia la propria risposta. Noi ci limiteremo a far presente che, alla luce di quanto abbiamo visto, è ormai impossibile non notare la presenza di un ben preciso *modus operandi* che si è perpetrato nei millenni a partire dai Sumeri, fino agli Egizi, ai Greci, agli Etruschi, e poi ai Romani., per quanto riguarda la fondazione delle civiltà.

Ma non finisce qui, perché in effetti lo schema pare essersi ripetuto ancora, ad opera degli stessi eredi dell'impero romano, i Bizantini: non sarà mica un caso il fatto che il fiume **Eridano morì proprio in epoca tardo-antica**, conseguentemente ad una rotta che originò i due nuovi rami Volano e Primaro **proprio quando e dove venne fondata la città di Ferrara da parte dei suddetti Bizantini**, nel tentativo di fermare i Longobardi. La forma insediativa era un'esatta copia di quella del periodo villanoviano, solo "incollata" un po' più a monte, a seconda della traiettoria del nemico da fermare. (fig.44)



-  VOLANO
-  PRIMARO
-  Olana
-  Eridano

-  Colmo di unità morfologica.
-  Asse di rotta.
-  Traccia fotografica non sempre congruente con la morfologia attuale
-  Assi stradali estinti.
-  Sistema golenale del Po attuale.

44. Le varie modificazioni dei corsi fluviali del Po dall'età etrusca ad oggi.
Questa concatenazione di fatti acquisita sempre una maggior chiarezza.

Manca però ancora un tassello per credere ai racconti fatti dagli antichi riguardo all'usanza di scavare fiumi per bonificare; questo per due motivi principali: in primis, per via del fatto che queste gesta si tramanda furono, almeno in epoca molto antica, opera degli Anunnaki sumeri, degli Elohim ebraici e dei Neteru egizi; quindi degli "dei", per farla breve. Poco potrebbe importare la storia riguardante questi dei, perchè in fondo resta comunque il fatto che le stesse tecniche siano state tramandate ad opera di Noè e sparse in tutto il pianeta, e a conferma di questo ci sono sempre più prove che le migrazioni siano avvenute proprio secondo una modalità compatibile a quella tramandata dalle fonti.



Fig. 44 Imbarcazione trovata sul monte Ararat.

Ma essendo la fonte Atrahasis l'unica tra quelle che abbiamo visto che dica nero su bianco che i fiumi erano stati artificialmente scavati, è importante che si spieghi chi erano questi Anunnaki che hanno scavato i fiumi, per sfatare l'immagine astratta di una divinità che modella la terra idealmente nata dalle menti primitive di un popolo che doveva spiegarsi il mondo circostante tramite miti e favole, e dimostrare invece il pragmatismo di questi racconti.

Chi mastichi un po' di lingue antiche, come nel caso dei già citati Sitchin e Biglino, ci rende noto, a questo proposito, che i termini identificativi che designavano questi personaggi in ogni lingua (egizio Neter, greco Theos, sumero Anunnaki, e probabilmente Elohim ebraico) avevano l'unico significato di "osservatori scesi dal cielo", e si riferivano a persone tutto sommato normali, con gli stessi vizi e le stesse virtù degli uomini, ma che a differenza di quest'ultimi, avevano la facoltà di osservare dall'alto, a bordo dei loro "carri alati", e di vivere più a lungo. Anche quest'ultimo punto è stato spiegato in altri lavori che cito in bibliografia, ma non mi dilungherò. Dirò soltanto che se nonostante i racconti sumeri si siano sempre dimostrati accurati al centimetro, e la scienza li confermi di continuo con nuove scoperte -tra cui la comune origine delle grandi civiltà che risulta assolutamente congruente con la storia narrata sul

diluvio, che pure sappiamo essere accaduto (senza contare il fatto che pare che sia stata trovata l'arca di Noè vera e propria, sul monte Ararat)- e nonostante il Papa in persona abbia ammesso la probabile ingerenza degli extraterrestri nel progresso umano, ancora si fatica ad accettare le storie antiche sulle gesta degli “dei”, e con queste tutto ciò che esse hanno comportato.



Fig. 45

L'osservatorio astronomico del Vaticano.

Nonostante l'esistenza del pianeta degli Anunnaki sia stata confermata dalla Open University britannica, può restare comunque il dubbio che sia impossibile, per le persone con più difficoltà a digerire notizie di una tale portata sconvolgente, e che si lascino convincere dal sapere pilotato. E questo nonostante la terra ne porti le cicatrici da innumerevoli millenni.



Fig. 46 Nazca.

Ma se erano solo fantasie cosmogoniche antiche, dovremmo chiederci come mai a Ferrara ancora nel '700 vivesse almeno un personaggio storico che corrispondeva proprio a quella descrizione. Questo signore, realmente esistito, di cui sopravvive ancora l'abitazione in via Ripagrande (la vecchia riva del fiume Po prima dell'ennesima deviazione che lo ha spostato nella sua posizione odierna) si chiamava Bartolomeo Chiozzi, detto Chiozzino, ed era proprio un ingegnere idraulico che sovrintendeva le opere di mantenimento della bonifica del territorio ferrarese (altrimenti sommerso, oggi come allora). Costui era talmente rinomato da essere convocato in tutt'Europa per sistemare problemi idrici, ma svolgeva i suoi viaggi in un modo un po' particolare, che gli valse l'attributo di Mago: aveva una macchina volante.



Fig 47 La casa di Chiozzino.

Se qualcuno raccontasse oggi che un ingegnere idraulico prende l'aereo per intervenire su un territorio lontano, non ci sarebbe nulla da stupirsi. Ma stentiamo sempre a credere che i nostri antenati fossero bravi quanto noi. E questa è la seconda ragione che ci rende difficile credere alla nascita artificiale dei sistemi fluviali in antichità: erano capaci di fare tanto, all'epoca dei Sumeri? Sebbene la prima Sumer sia stata sepolta dal diluvio ormai 13.000 anni or sono, fu poi in seguito ricostruita, come ci dice Beroso a pagg. 11 e 12, a partire da Nimrod, il primo "Saturno"-cioè costruttore di città- che dall'Italia tornò nella terra di Sumer a ricostruire il com'era prima del diluvio. Usando le stesse tecniche.

Nonostante fossero già state ricostruite, di Eridu e tutta Sumer ci restano ancora una volta solo rovine, devastate in questo caso non da un diluvio ma dai molteplici conflitti armati che hanno sempre afflitto quella terra di contese antiche come il nostro mondo. Restano le acque dei vecchi fiumi, ma l'incuria ha trasformato la terra in un deserto a tratti paludoso. Questo dato da solo basta a testimoniare che in natura un corso d'acqua, oggi come allora, ha grande bisogno di manutenzione idraulica per poter esistere e fornire sostentamento al territorio, che può rimanere desertico nonostante la presenza di acqua.



Fig. 48 Eridu.

Ma possiamo ancora trovare un eco della grandezza sumera in fatto di ingegneria idraulica se ci spostiamo in una zona in cui le guerre non abbiano martoriato il territorio così pesantemente come sul golfo persico. Spostiamoci sulle rive occidentali dell'India, per conoscere un'altra civiltà dell'età del bronzo strettamente legata e quasi contemporanea a quella sumera: la civiltà di Harappa, detta dei maestri del fiume, culminata nelle città di Mohenjo Daro e Dholavira.



Fig. 49 Mohenjo Daro

Nonostante non siano ancora stati trovati documenti sumeri che vi facessero riferimento, il connubio culturale è parso chiaro agli occhi degli archeologi, allorchè hanno documentato l'uso di sigilli cilindrici pressoché identici a quelli sumeri.



Fig 50. Cilindri

Sumeri e di Harappa.

La città di Dholavira, in particolare, ha sbalordito gli studiosi per l'incredibile complessità del suo sistema idrico, sul quale si dovrebbero scrivere libri e libri per potervi rendere giustizia, ma siccome non ne abbiamo il tempo rimando ad uno splendido documentario disponibile nel link in bibliografia al punto X.

Quello che è più importante sapere, è che la città di Dholavira sorgeva, secondo le fonti storiche, **in mezzo a due fiumi**, che incanalavano le proprie acque nelle numerose piscine e cisterne sotterranee ed a cielo aperto della città. Gli antichi abitanti dicevano che l'**acqua pura** che loro adoravano proveniva dal **sottosuolo**.

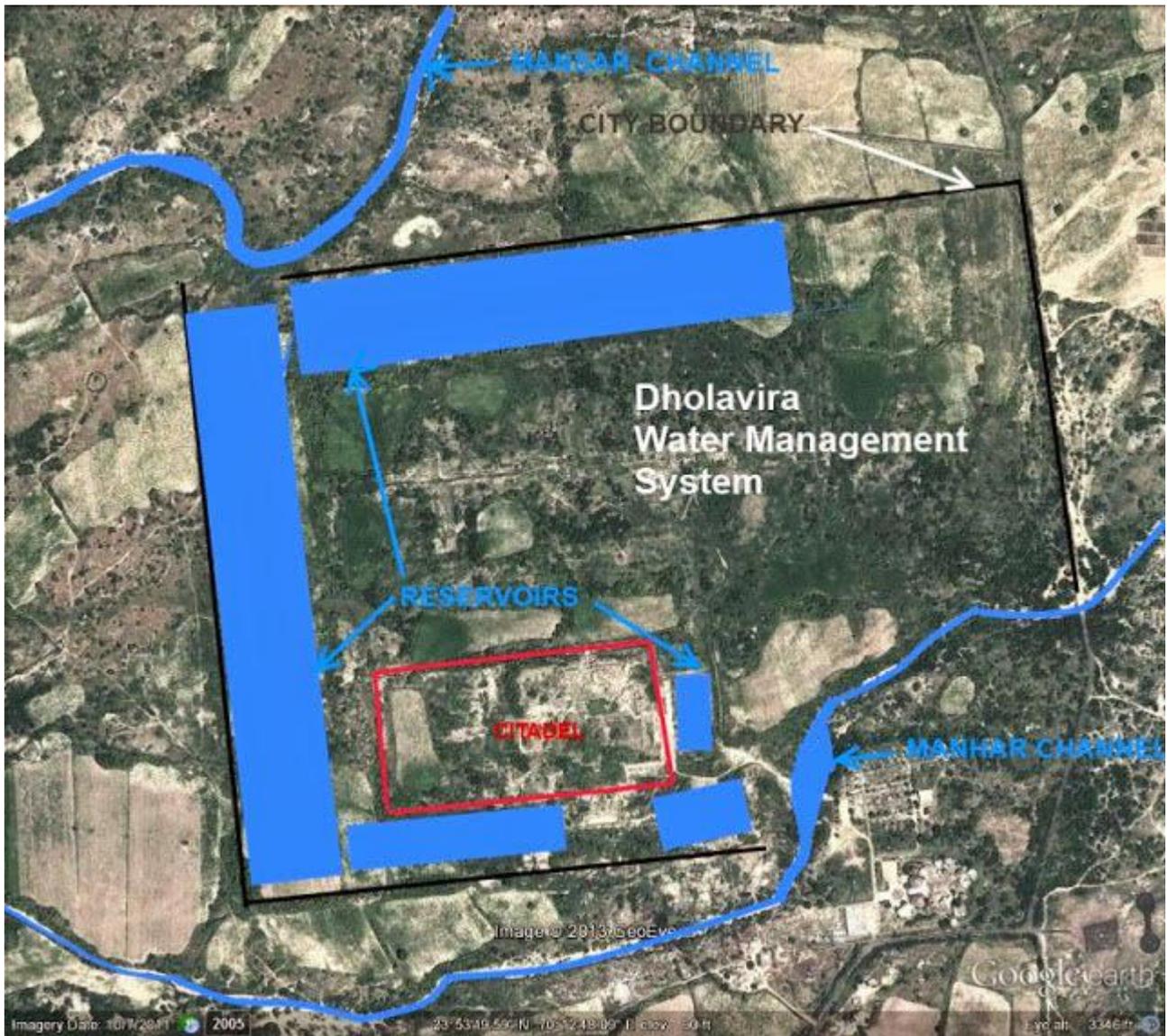


Fig.51 Una ricostruzione molto semplificata delle infrastrutture idriche di Dholavira. Oggi, anche qui, **uno dei due fiumi è scomparso**, e la zona è tornata un contrasto tra il terreno **brullo** e la **palude** delle zone limitrofe. Questa geografia rendeva difficili le pratiche agricole, fino a che di recente le acque del secondo fiume sono state trovate scorrere sotto terra, nell'esatto punto in cui le fonti ne identificavano il tracciato. Ora queste acque, chiare e potabili come dicevano gli antichi testi, vengono usate per il fabbisogno delle popolazioni della zona, il cui tenore di vita però molto si allontana dal perduto splendore dell'antica città.

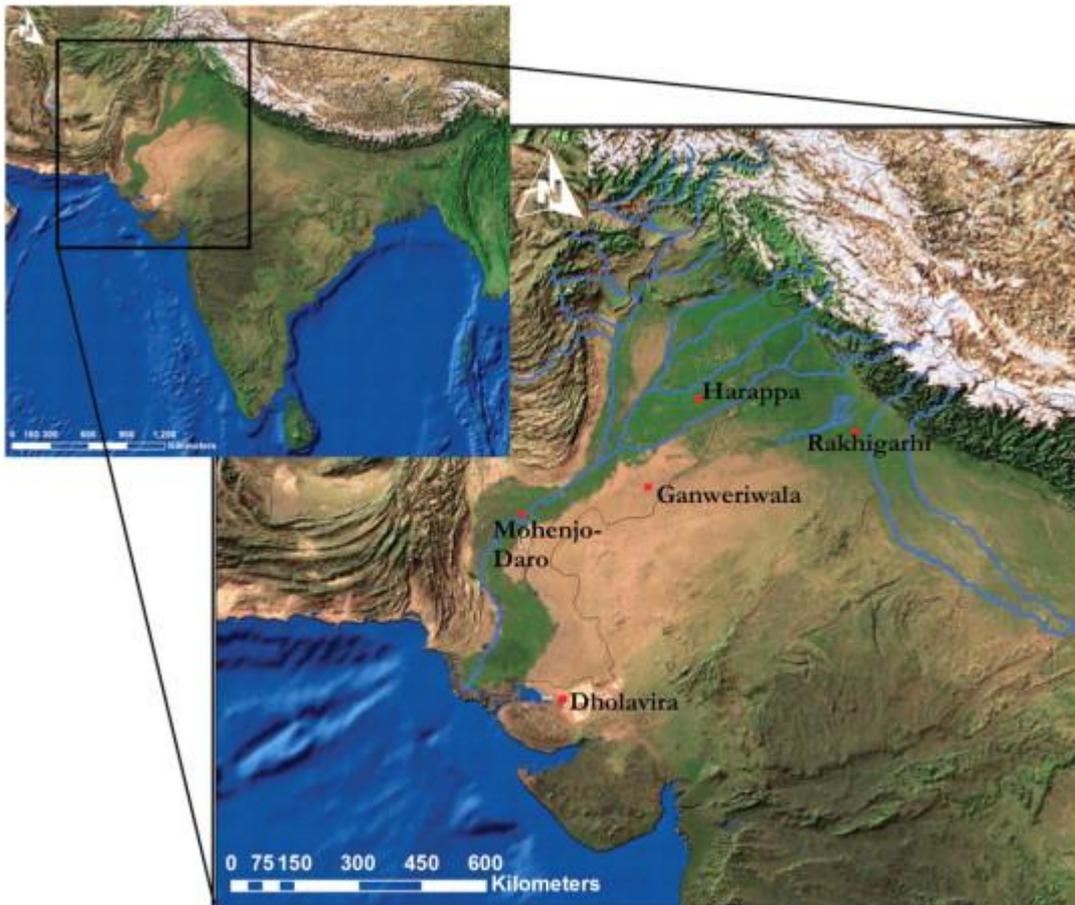


Fig.52

Immagine odierna della valle dell'Indo con indicazione dell'ubicazione delle antiche civiltà.

Le evidenze sono ormai sufficienti per poter riscrivere la storia e la geografia di tutti i più grandi popoli, dai nostri antenati, a noi oggi:

I nostri padri sono giunti sulla terra, hanno trovato un terreno inospitale, e lo hanno lavorato. Hanno trovato le acque nel sottosuolo, e le hanno portate in superficie, scavando i grandi fiumi; hanno creato un sistema di dighe, canali e acquedotti, pozzi artesiani e fontane per sostenere le città. Le forme sono sempre state ben studiate a seconda degli astri, così come nella costruzione delle città, e hanno tramandato questi saperi di generazione in generazione, lungo tutte le direttrici che hanno scelto per espandersi dopo il diluvio. Anche se attraverso i pochissimi eletti, questo sapere non si è perduto nel tempo, ma tramite le logge dei muratori e le confraternite dei monaci è sopravvissuto anche ai secoli bui fino a giungere a noi, come un teorema rivelatosi assiomatico per la nostra sopravvivenza.

Mentre noi, nemmeno ce ne siamo accorti.



Fig. 53. Stele

marmorea presso la piazza di Spina, sull'isola delizia di Pomposa, che recita quanto segue: "All'alba del secondo millennio, da onesta Domus Dominicana, l'abate Guido, restauratore santo di Pomposa, incitò i coloni del "Monasterium in Italia Primum" a carpire con indefessa tenacia alla valle onnipresente quanta terra "scuotere et laborare potuerit" (A.1026). Riscattata l'insola fino a raggiungere il fascino dell'"amoenitas loci". L'Abate Giovanni intimò ai suoi popoli di difenderla strenuamente. "Ad utilitatem omnium faciendo argeles" dalla tagliata di Massenzatica a Codigoro e alla Corba (A. 1150). I consorzi di bonifica ferraresi, continuatori ideali del secolare incalzante impegno redento di queste terre, fatto proprio, in successione di tempo, dagli Estensi, dallo Stato della Chiesa e dalla Italia Unita, rendono omaggio all'antica madre e maestra nel giorno in cui il sommo pontefice, Giovanni Paolo II, visitandola, riconsacra l'intramontabile messaggio della socialità benedettina. 12 settembre 1990".

Dott.ssa Sara Gamberoni

CREDITS

Sara Gamberoni, Un nuovo strumento per un miglior approccio turistico-culturale alla città: la carta geomorfologica semplificata del territorio urbano di Ferrara. Al seguente link: <https://archeologiamisterica.wordpress.com/geoarcheologia-della-citta-di-ferrara-tesi-di-laurea/> Bassi C., 1994, Perché Ferrara è bella, Corbo Editore, Ferrara;

Bonasera F., 1965, Forma Veteris Urbis Ferrariae, Olschki, Firenze;

Bondesan M., Ferri R., Stefani M., 1995. Rapporti fra lo sviluppo urbano di Ferrara e l'evoluzione idrografica, sedimentaria e geomorfologica del territorio, in: Ferrara nel Medioevo, Grafis, Bologna, pagine 27- 37; Carver M. O.H., 1983, Forty french towns :an essay on archeological site evaluation and historical aims, (a cura di) Oxford journal of archaeology, vol II, n° 3, pp . 339-378;

Cornelio Cassai C., 1995, 26. VIA GARIBALDI- VIA DELLA SACCA, In: Ferrara nel medioevo, Grafis, Bologna, pp 158- 159;

Cremaschi M. Nicosia C., 2010, Corso Porta Reno, Ferrara (Northern Italy): A study in the formation processes of urban deposits, In: Il Quaternario 23(2Bis) – Volume Speciale pp. 373-386;

Cremonini S., 1988, Specificità dell'Alto Ferrarese nella problematica evolutiva dell'antica idrografia padana inferiore.,In: Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento, Grafis;

Cremonini S., 1988, Specificità dell'Alto Ferrarese nella problematica evolutiva dell'antica idrografia padana inferiore, in “Bondeno ed il suo territorio dalle origini al Rinascimento”, Bologna, pp. 17-24;

Cremonini S., 1989, Morfoanalisi della veteroidrografia contese approccio semiquantitativo ad un modello evolutivo del dosso fluviale.in Atti del convegno Naz. Di studi Insediamenti e viabilità nell'alto ferrarese dall'età romana al medioevo;

Cremonini S., 1989, Morfoanalisi della veteroidrografia centese. Approccio semiquantitativo ad un modello evolutivo del dosso fluviale. In: “Insediamenti e viabilità nell'Alto Ferrarese dall'età romana all'alto medioevo”.(Atti conv. Cento 1987), Cento, pp. 47 135-175;

Cremonini S., 1992, Il torrente Savena oltre i limiti dell'analisi storica. Un esempio di “Archeologia fluviale”, Atti e Memorie d. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, 42 (1992), pp. 159-205;

Cremonini S., 1995, Dati sul livello del mare in età antica dal litorale adriatico Emiliano-Romagnolo e settentrionale, Atti e Memorie Dep. St. Pat. Prov. Romagna, 45 (1994), Bologna 1995, pp. 3-103;

Cremonini S., 2002, Il quadro geo-pedologico di Via Foscolo-Frassinago : indicazioni sull'evoluzione geomorfologica del pedecolle e del centro storico di Bologna negli ultimi 3000 anni. In: Ortalli J., Pini L., (a cura di) Lo scavo archeologico di via Foscolo- Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale, Insegna del Giglio editore, pp. 119 – 141;

Franceschini A., 1983a, Una storia di acque , In: (R. Sitti, a cura di) “Vigarano – Storia/attualità”, Ferrara 1983, pp. 21-49;

Franceschini A., 1983b, Note introduttive alla storia di un paese che non c'era: S. Bartolomeo in Bosco, in (Gruppo culturale , a cura di), In quel giorno si raccapitolò tutto l'inverno ..., S. Bartolomeo in Bosco 1983, pp. 3-71;

Fiocchi F., 1995, La carografia urbana come fonte storica, In:Ferrara nel medioevo, Grafis ; Giorgi G., 2002 ,Man-induced changes in urban geomorphology: the historical centre of Bologna (Italy). In: Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences, Padova, volume 25, pp.111-121;

Guarnieri C., 2006, Il chiozzino di Ferrara. Scavo di un'area ai margini della città. Ferrara , 143 pp ;

Guarnieri C., 2010, 28.CORSO PORTA RENO-VIA VASPERGOLO, In:Ferrara nel medioevo, Grafis, pp. 162- 164 ;

Jannucci R., 1958, Storia di Ferrara dalle origini ad oggi, Libreria Centrale Editrice, 48 Ferrara; M.U.R.S.T., 1997, Carta geomorfologia della pianura padana, Firenze VI;

Mattioli S., 2012. Lineamenti di geomorfologia e stratigrafia di alcuni centri urbani della pianura emiliano-romagnola. Tesi di Laurea triennale in Scienze Geografiche – Facoltà di Lettere , Università d.S. di Bologna. AA. 2010-2011, Relatore S. Cremonini , 112 p. (inedita);

Patitucci Uggeri S., 1976, Il “Castrum Ferrariae”. In : “Insediamenti nel Ferrarese dall'età romana alla fondazione della Cattedrale”, Firenze, pp. 152-158; Poltronieri M., Fazioli E., 2002, Ferrara Magica, Hermatena Edizioni, Riola (Bo);

Ravenna P., 1985, Le mura di Ferrara , immagini e storia, Modena; Regione Emilia Romagna, ENI AGIP, 1998, Riserve idriche sotterranee della Regione Emilia Romagna.Firenze, 120 pp;

Stefani M. Zuppiroli M., 2010, The interaction of geological and anthropic process Shaping the urban growth of Ferrara and the evolution of the surrounding plain, In: Il Quaternario 23(2Bis)- Volume Speciale -355-372;

Tomasi S. , 2007, Progetto per il giardino Belfiore, Liceo Scientifico Roiti, Ferrara, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici per le provincie di Ravenna-Forlì-Ferrara;

Vasina A., 2000, Alle origini di Ferrara, l'Antiqua Civitas. Note di topografia e toponomastica urbana. In: Atti e memorie, Volo,17 serie 4), pp. 1-25;

Visser Travagli A. M., 1995, Il territorio di Ferrara in età preromana e romana, In: Ferrara nel medioevo, Grafis pp .43-61;

Visser Travagli A. M., 1995, Ferrara, città medievale, In:Ferrara nel medioevo, Grafis, pp. 61-75;

Visser Travagli A.M., 1995, Topografia storica di Ferrara dalle origini al 1492, In: Ferrara nel medioevo, Grafis, pp.181- 190;

Zevi B., 1960, Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città Moderna europea, Einaudi, Torino;

Manetone. La storia d'Egitto. P159

Giovanni Nanni, Le antichità di Beroso et d'altri scrittori.

Zecharia Sitchin, tutte le opere.

OPERA IPOGEA, 2013 Rivista della Società Speleologica Italiana al seguente link: http://www.researchgate.net/publication//258506805_L'Acquedotto_Romano_ipogeo_e_la_Fontana_di_Helvius_a_Sant'Egidio_del_Monte_Albino_Salerno_Campania
<http://www.sottterraneidiroma.it/esplorazioni/formello>
<https://play.google.com/books/reader?printsec=frontcover&output=reader&id=8FzmeKdKZCAC&pg=GBS.PR1>

Timothy J. Stephany, Enuma Elish, the babylonian creation epic, also including Atra Hasis, the first great flood myth.

Mauro Risani, La collina dei camaleonti.

cairomontenotte.com/abramo/antares/536.html

bibliotecapersicetana.it/node/238

centrostudilaruna.it/forum/viewtopic.php?t=721

scienzeambientali.unicam/matdid/geomorfologia/geostru1.pdf

[wikipedia.org/wiki/Spina_\(città\)](http://wikipedia.org/wiki/Spina_(città))

C. Maratini, M. Vigato, Uomini, terre ed acque. L'evoluzione del territorio fra l'Adige e i Colli Euganei dalla protostoria all'età moderna. Società Gabetto di Lettura di Este, 2014.

deepblue.lib.umich.edu/bitstream/handle/2027.42/83244/Hittite%20Literature.pdf?sequence=1

Giovanni Granucci, Il marchio della Bestia è tra Noi. books.google.it/books?id=VIMYr-dU7ScC&pg=PA121&lpg=PA121&dq=nascita+fiume+nilo+sitchin&source=bl&ots=ey0y1UGSln&sig=PGAj5o1t3w-hpmVWYB4PgiNAa7s&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwirvueGncTOAhVDSBQKH6jCGUQ6AEIMTAD#v=onepage&q=nascita%20fiume%20nilo%20sitchin&f=false

Mauro Biglino, Non c'è creazione nella bibbia, pp.285-316.

nounourse.altervista.org/religione.htm

3.unipv.it/orientpv/htm/citta/Eridu08.html

ferraterraacqua.it/it/scopri-il-territorio/personaggi-storia-tradizioni/riti-leggende/il-mago-chiozzino

archeobologna.beniculturali.it/ferrara/chiozzino/chiozzino_97.htm

renzobaldini.it/il-mito-di-adapa-di-eridu-o-il-quadrato-di-pegaso/

[/it.wikipedia.org/wiki/Eridu](http://it.wikipedia.org/wiki/Eridu)

books.google.it/books?id=nbHTXzPnyE4C&pg=PA69&lpg=PA69&dq=eridano+nilo&source=bl&ots=HeiVJG_0oZ&sig=kKunxLwQu2NNa4-Q94nHDAyT6Y4&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwiO__npt70AhVIsxQKHfqRDqIQ6AEILzAD#v=onepage&q=eridano%20nilo&f=false

revelationsproject.wordpress.com/2013/02/26/il-po-come-il-nilo-torino-e-lantico-egitto/

[it.wikipedia.org/wiki/Eridano_\(nome\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Eridano_(nome))

it.wikipedia.org/wiki/Fetonte

.over-blog.it/article-rama-una-legendaria-citta-megalitica-part-i-89753233.html

[/it.wikipedia.org/wiki/Ilisso_\(fiume\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Ilisso_(fiume))

altervista.org/enneakrounos-le-nove-fontane/

[/it.wikipedia.org/wiki/Etruschi](http://it.wikipedia.org/wiki/Etruschi)

play.google.com/books/reader?printsec=frontcover&output=reader&id=8FzmekdKZCAC&pg=GBS.PR1

[/it.wikipedia.org/wiki/Argonauti](http://it.wikipedia.org/wiki/Argonauti)

X